ANDREA PROF. BUSIRI-VICI
INGEGNERE ARCHITETTO

ROMA SPARISCE

MEMORIE ISTORICHE ARCHEOLOGICHE

DEL

POPOLO ROMANO

XXI APRILE MDCCCCVII

Per sì potente Figlio
La Lupa imbaldanzita
Festeggia il suo Natale
Al biondo Tebro unita

Le di cui pittoresche verdeggianti sponde *sparite*
Furono illustrate con acquerelli di celebri artisti.

RICORDO ARTISTICO PER L'ANNO MDCCCCVII

CON DISEGNI E APPENDICE

Roma — Tipografia dell'Unione Coop. Editrice Via Federico Cesi, 45.

ANDREA PROF. BUSIRI-VICI
INGEGNERE ARCHITETTO

ROMA SPARISCE

MEMORIE ISTORICHE ARCHEOLOGICHE

DEL

POPOLO ROMANO

XXI APRILE MDCCCCVII

Per sì potente Figlio
La Lupa imbaldanzita
Festeggia il suo Natale
Al biondo Tebro unita

Le di cui pittoresche verdeggianti sponde *sparite*
Furono illustrate con acquerelli di celebri artisti.

RICORDO ARTISTICO PER L'ANNO MDCCCCVII

CON DISEGNI E APPENDICE

PRELUDIO

« Innanzi le grandi opere di Venezia,
« Leggeva nel 1835 dipingendo,
« *Ausu Romano Aere Veneto* »
« Innanzi le rovine della sparita Roma
« Veggo scritto nel 1906 disegnando,
« *Ausu Extraneo Aere Romano* ».

BUSIRI V.

I Romani sono i veri depositarii delle loro monumentali grandezze, che debbono conservare, e virilmente difendere! nè soltanto quelle di Roma, ma altresì delle città pontificie, che sebbene nella mezzana età amassero di esser libere, conoscevano sempre per loro sovrano il solo romano Pontefice, come leggesi negli eruditi Annali del secolo XVII.

Per *Roma che sparisce* non intendonsi già le vestigia cancellate dal tempo, e confuse o coperte dagli edifizi moderni: poichè la conservazione, l'abbellimento dei monumenti antichi, ed il nobile pensiero di sgombrare da essi tutto ciò che poteva danneggiarli e coprirli, hanno occupato in ogni tempo le benefiche cure dei Sovrani Pontefici amanti e protettori delle belle arti; i di cui luminosi esempi avemmo già a tempi nostri nel regno della S. M. del Pontefice Pio VII, allorchè prescriveva lo scoprimento e la restaurazione degli archi di Settimio Severo e di Costantino, la conservazione dell'anfiteatro Flavio, il nuovo Museo al Vaticano, altri monumenti disotterati, e tante altre provvide cure prescritte a beneficio delle Belle Arti, e dei seguaci di esse. Per il che radunati collegialmente i professori dell'insigne Accademia di San Luca, credettero loro dovere di esternare con unanime decreto, i loro sentimenti di gratitudine, di compiacenza e di plauso, nella certezza ancora che il magnanimo cuore del loro Clementissimo Sovrano si degnerebbe di continuare sempre con simili ed eguali tratti di beneficenza la sua protezione a favore dei preziosi monumenti antichi delle Belle Arti e dei professori di queste.

Come difatti successivamente è avvenuto, e lo conferma la storia coetanea di tutti i Sovrani Pontefici, e le grandiose loro opere in Roma e nelle provincie dello Stato ecclesiastico, non solo pei monumenti antichi quanto per quelli dei tempi di mezzo, dei quali è l'attuale argomento.

Posso io attestarlo personalmente, poichè nel pontificato della S. M. dell'angelico Pio IX fui nominato officialmente ingegnere ispettore sotto la dipendenza del celebre archeologo professore Canina, pel disotterramento del Foro Romano da esso ideato, e per la Via Archeologica in San Teodoro incominciata sotto il palazzo dei Cesari: ripetendo sempre quell'illustre erudito acheologo che: *La ricchezza di Roma erano le Belle Arti e le sue antichità.*

La storia dei passati è vita, mentre nella distruzione generale delle cose umane, mantiene la memoria di quegli illustri avi, le cui opere rendono i posteri degni di onore.

Sventuratamente non siamo più in quel secolo, allorchè uomini grandi si mettevano in attività, e si premiava l'ingegno, ed un Monarca Imperatore e Re, conoscendo la importanza di conservare a Roma moderna i preziosi avanzi dell'antica, li metteva sotto la speciale sua protezione.

Se le arti funeste della guerra servirono di sgabello a tanta grandezza; succedettero però le arti benefiche e divine di pace imitatrici del bello, da cui ebbero anche il nome, traendo la origine nei climi felici dell'Asia e dell'Egitto ricoverandosi poi in Italia, facendo centro e residenza in Roma. E se nel settentrione l'impetuosa barbarie venne a turbarne la serena faccia; tornavono però a questo puro e felice cielo d'Italia.

Le Belle arti caratterizzano la grandezza dell'uomo. Esse non sono meno belle che grandi, e se le vicende distrussero la *Regina delle armi* formarono *quello delle Arti*, che sotto il soave e placido regno dei Sovrani Pontefici furono gloriose coll'incanto del pennello e dello scalpello, con le magnifiche prospettive e grandiosi edifizi che l'abbelliscono, e richiamano dalle più lontane regioni l'ammirazione dello straniero che si porta a venerare il tempio stesso del Genio. Roma nel periodo delle rovine sorge più adorna e più bella, e se non ha perduto la sua primiera grandezza ha però fatto dimenticare, i bei giorni di *Pericle*, di *Leone X* e di *Giulio II* protettori delle Belle Arti, che le meritarono il nome di grandi, ed alla somma libertà loro debbonsi i più vecchi e preziosi ornamenti.

In questa breve memoria ho creduto utile riprodurre i disegni del secolo XVII per meglio conservarne l'antico tipo: con l'aggiunta di un'appendice di alcune opere proposte con tutto il rispetto ai monumenti antichi, per decoro della moderna città di Roma, non curandomi dell'efficacia delle parole e della purità ed osservanza della lingua; gli errori poi daranno occasione ai discreti leggitori di usare la loro benignità, avendo a grado il lavoro di chi in qualunque modo si è adoperato a pubblico beneficio.

IL PALAZZO MONUMENTALE DI VENEZIA E LA SUA STORIA.

La piazza laterale di San Marco detta di Venezia, prende il nome dall'ambasciatore veneto, e dove gli archeologi riconoscevano il passaggio della *Vialata* ed alcune fabbriche di essa, sopra cui Paolo II fabbricò le quattro cortine di loggie che racchiudono il pensile giardino di detto palazzo.

Nel manoscritto della vita di Eugenio IV, conservato nella Biblioteca Vaticana, al suo tempo questo palazzo, detto di San Marco, per la prossima chiesa, era un piccolo edifizio, che poi Pietro Barbo, veneziano, nipote di Eugenio IV, lo edificò dalle fondamenta con quello splendore che meritamente viene paragonato ai grandi edifizi antichi; indi dopo la morte dello zio, essendo già cardinale, assunto al Papato col nome di Paolo II, oltre aver terminata ed accresciuta la fabbrica del palazzo con architettura di Giuliano da Majano, ristorò egualmente la basilica di San Marco, suo antico titolo.

Inoltre questo Pontefice, secondo la storia, per far cosa grata ai Romani, abitò il palazzo che fu pure abitato da Carlo VIII Re di Francia quando venne a Roma per andare alla conquista del Regno di Napoli, poi fu concesso da Clemente VIII alla Repubblica di Venezia per comodo dei suoi ambasciatori e dei Cardinali titolari, per aver la medesima assegnato al Nunzio Apostolico l'abitazione in Venezia.

In una autorevole memoria troviamo che Pio IV donò questo colossale palazzo alla detta Repubblica come dal seguente documento esistente nel palazzo, concepito in questi termini:

PIVS IV · MEDICES · PONT. · MAX.
HAS · AEDES · REIP · VENETAE · ARGVMENTVM
AMORIS · ET STVDII · CVI · SPONTE DONAVIT
JACOBO · SVPERANTIO · EQVITE · ORATORE · MDLXIV

La parte del palazzo di San Marco che da Macel de' Corvi viene sul Corso, fu da Paolo II alzata sopra alcune ruine antiche, formandovi un giardino pensile cinto di portici, per render con esso maggiormente delizioso il gran palazzo, al quale unì un ponte detto l'Arco del palazzo di San Marco, per passare in ogni occorrenza al prossimo Campidoglio, ove alzò per tale effetto la torre, la quale è *sparita!* Ma dappoichè questo magnifico palazzo fu concesso alla Serenissima Repubblica di Venezia, la torre con sue stanze restò per abitazione del Revmo P. generale dei Minori Osservanti di San

Francesco. Poi dal cav. Cappelli, ambasciatore veneto, furono chiusi i portici superiori, e vi adottò un vago appartamento per proprio uso, ed ora *sparito*.

Queste due grandiose fabbriche sebbene erano unite, le divideva però un vicolo, che passava dall'una all'altra piazza, ove fu poi dai fedeli e specialmente dal cav. Barbaro già ambasciatore veneto, formata una cappella ornata con marmi e stucchi dorati e dedicata alla Beatissima Vergine con immagine miracolosa che dicesi di San Marco, venerata specialmente tutte le sere dai Romani con avviso di una piccola campana, ed anche questa *sparirà* con il celebre monumento medioevale del Pontefice Paolo II che era unito alla già *distrutta* storica torre sul Campidoglio (¹).

Di fianco a questo vicolo per comodo del pubblico era una fontana con una conca di granito, trovata in una vigna presso San Lorenzo fuori le Mura, cambiata poi dal cardinale Alessandro Farnese, che trasportò al di lui palazzo per accompagnare altra simile.

Da piazza di Sciarra fin qui giungeva la celebre Via Lata: e più oltre da questo palazzo fra il Campidoglio e il Quirinale e forse presso la salita di Marforio, alla di cui sinistra ammirasi l'antico sepolcro della Famiglia Publicia, eseguito in pietra tiburtina, quale luogo fu dalla Repubbiica accordato a C. Publicio Bibulo edile della plebe ed ai suoi posteri per suo merito come si apprende dalla iscrizione:

C. PVBLICIO · L · F · BIBVLO · AED · PL · HONORIS
VIRTVTISQVE · CAVSA · SENATVS
CONSVLTO · POPVLIQ · JVSSV · LOCVS
MONVMENTI · QVO · IPSE · POSTEREIQVE
EJVS · INFERRENTVR · PVBLICE · DATVS · EST

(¹) Al nome di Venezia dichiarata dal Papa Alessandro III *Signora dell'Adriatico*, mi si permetta qualche parola di gratitudine a questa sorprendente e monumentale città unica del suo genere, *che non somiglia che a se stessa* e sorge dalla laguna sopra *122* isole riunite da *367 ponti* legate alla terra ferma mediante il grandioso ponte sulla laguna lungo metri *3601* sopra *222 arcate*; che nel 1834 mi ospitava giovinetto nella celebre Accademia di Belle Arti a studiare con ammirazione quei capolavori; e nella Piazza di S. Marco godere quell'atrio sontuoso per splendidezza di magnifiche moli, per copia di monumenti, e per l'incantevole caduto Campanile, ove per una rara occasione potei visitare all'esterno il famoso Angelo che si stava ridorando nel suo metallo. In quella superba galleria sfarzosamente illuminata ove la notte precedeva il giorno, ed una folla di gente allegra si riversava nei caffè, nei negozj, negli alberghi, e lungo il Canal grande le barche in quantità indefinita che scorrono festose ornate di lumi di arazzi e di fiori accogliendo sotto le tende famiglie e comitive assise a geniale banchetto con tanto brio e chiasso, ed allorchè splendono ancora in Cielo le stelle, Signorine e Giovani convengono su quel tratto di terra, che si intitola il *Lido* ove termina il mare per godere lo spettacolo sempre nuovo del sole che sorge baciando le onde del mare.....

In Venezia non vi era carestia di gente allegra! Popolo sempre fedele a' suoi tradizionali costumi. Ora tutto decrebbe e sparisce! Alle piacevoli e grate melodie del celebre concerto ungarico del secolo passato subentrarono le malinconiche voci dei gondolieri!....

Dionigi d'Alicarnasso ci assicura che a suo tempo ancora durava quell'onore nella sola Famiglia Publicia, di esser sepolta dentro le mura di Roma, contro il divieto della legge delle XII Tavole.

Trovandosi poco distante da questo monumento che *sparirà*, la storica casa del celebre artista Giulio Romano già sparita unitamente alla Via del suo nome alla cui estremità anche la chiesa se ne va!!!; sarà grato ai miei leggitori averne il disegno del secolo XV e qualche cenno qui inserto.

GIULIO PIPI ROMANO PITTORE ED ARCHITETTO E LA SUA CASA IN ROMA

Fra gli eccellenti, discepolo della scuola di Raffaello fu Giulio Romano, nell'anno 1492, ed avendo incontrato il genio dell'Urbinate, questi gli portava un affetto particolare, per cui se ne serviva come aiuto nei suoi lavori, tra i quali le loggie e le sale del Vaticano e la celebre battaglia di Costantino contro Massenzio. Vuolsi ancora che la parte inferiore della coronazione della Madonna sia di Giulio Romano, riproducendola lo scrivente nel 1837 sopra un cartone allorchè studiava nella Pinacoteca.

Stante il suo grande merito fu il migliore discepolo di Raffaello, morendo come pittore ed architetto, in Mantova nel 1546, all'età di anni 54, allorchè era invitato a Roma, sua patria, per sostituirlo al defunto Antonio da Sangallo nella direzione della fabbrica di San Pietro.

Non solo dipingeva la figura, ma occupavasi anche della parte architettonica, come la facciata della Vigna de Medici, oggi Madama, alle falde di Monte Mario. Il modello di un palazzo sul Monte Gianicolo presso la Villa di Marziale; la casa degli Alberini in Bianchi; un palazzo nella piazza della Dogana, e la modesta sua abitazione presso Macel de' Corvi al Campidoglio, *ora* fra *le opere di Roma sparita*, e molte altre in Roma e Mantova, ove il felice incontro delle sue opere gli fecero prendere tanto affetto per quella città che volle fissarvi la sua dimora, arricchendola di importanti opere in pittura ed architettura.

La sua abitazione in Roma era nel vicolo Mamertino, presso gli avanzi del sepolcro *della Gente Claudia*, poco lungi da quelli del sepolcro di *Cajo Publicio Bibulo*, che rimanevano fuori della città prima che Traiano ne dilatasse le mura per comprendervi il Foro.

Allorchè pel monumento a Vittorio Emanuele se ne decretava la demolizione, lo scrivente, desiderando farne i rilievi, si diresse al Municipio che per

mezzo della Commissione dell'indetto monumento n'ebbe il permesso con foglio 7 maggio 1888, n. 914, con la condizione per altro che non fossero menomamente sospese le demolizioni.

L'accreditato giornale il *Fanfulla* nel suo n. 234 del 26 e 27 agosto 1888 pubblica un interessante articolo storico col titolo: *La Roma che se ne va* « Giulio Romano ». Lo scrivente acquistava pure gli antichi avanzi delle mensolette, e dell'antica finestra in pietra, con i quali frammenti hà potuto costituirne il restauro qui riportato nell'annesso disegno con la relativa pianta dei varii piani rilevati mentre il piccone stava distruggendo un'altra testimonianza della nostra architettura civile della mezzana età. Il grande ammasso però delle macerie cadute nel pianoterreno resero impossibile rilevarne le misure.

Nel ricuperare una parte delle demolizioni, si distinsero le differenti grossezze dei modiglioni nei due piani, come pure la forma della finestra del primo e del secondo, una delle quali era dentro il muro di trasformazione di quelle moderne.

Visitando poi il prospetto del solo piano terreno, rimasto come cinta del cantiere pei lavori del monumento, si è rinvenuta una trave d'ischio a tutta la sua lunghezza, con due pezzi di antiche colonne alle estremità poggiate sopra blocchi di travertino e miste a cattiva costruzione laterizia; e sopra la trave un arco piano in mattoni, sulla di cui sporgenza poggiava il primo ordine delle mensole, formanti lo sporto esterno degli archetti ogivali in quadrelle di tufo; usato spesso in altri edifici di quell'epoca per ingrandire forse gli ambienti senza occupare la via pubblica; erano però perdute le vestigia dell'antico ingresso.

La casa adunque del Lippi, componevasi del piano terreno ove forse eravi la prima farmacia o laboratorio Paterno, trasferito poi sulla Piazza della Rotonda, e tre piani superiori, compreso il sottotetto, costituiti da una camera sul prospetto ed una interna verso il cortile ove svolgevasi la scala in parte esterna, ma deformata dagli usi posteriori. Nella sua costruzione interna, conservava ancora le opere laterizie dell'attiguo sepolcro della *Gente Claudia*, e nella corte un grande arco con apertura munita d'inferriata sporgente.

Nella parte esteriore erano conservate le riseghe sostenute da modiglioni in travertino, ed archetti in pietra tufo, tre de' quali distrutti nel centro del primo ordine per aprirvi forse una luce al vano terreno. Però tanto questo ingresso quanto le antiche finestre erano deformate dalle posteriori aperture, interrompendone l'antico paramento in tufo litoide e servendosi pel moderno muro di quei frammenti intagliati nel primo che vengono riprodotti nel disegno unitamente ad altri dettagli.

Lateralmente all' ingresso nei confini si scorgono ancora le colonne miste al laterizio, ed il superiore architrave in legno con piattabanda di scarico.

Sembrerebbe che questa preesitesse, e per elevare il muro superiore con gli aggetti esterni, di quel secolo di decadenza, si applicasse la trave appoggiandone le estremità sulle colonne, e tanto per non gravarle, come per ottenere la sporgenza dei modiglioni, si costruisse nel suo estradosso una piattabanda in laterizio.

Osservando poi il sottotetto, forse studio dell' insigne artista, questi dovea essere illuminato soltanto internamente o dalle finestre del fianco, come vano succursale dei due piani inferiori, reso poi camera per gli usi successivi.

In ogni modo con la scorta dei frammenti acquistati dai carri di trasporto ai *pubblici scarichi*, e dai rilievi locali, si è potuto ricomporre l'antico prospetto, come all'inserto disegno, non già come pregio estetico, ma per quello istorico, e per la memoria dei natali di così insigne artista, che ricorda pure il nome del mio caro padre Giulio Busiri Romano.

È sentimento poi della maggior parte degli archeologi, che si aprisse la Porta Ratumena o altro, corrispondendovi la Via Lata, una delle più cospicue dell'antica Roma, da cui prese il nome la Settima Regione, che dalla Piazza di Sciarra andava fin sotto il Campidoglio: anzi da Ponte Molle fu la Via Flaminia bella e dritta per tre miglia fino a Macel de' Corvi, facendo con la Lata una via medesima, ed era frequentatissima ed ornata da molti superbi e nobili edifizi ed archi; onde si potè dire Trionfale anche ella, mentre per essa Vitellio entrò solennemente in Roma, incontrato dal Senato, e dal popolo, la di cui pompa è diffusamente descritta da Tacito, che per brevità mi astengo dal riportare.

Le parole dell'antico interprete di Svetonio *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam et Catulariam* non altra che quella pare che additino, la quale siccome ebbe avanti una strada più larga delle altre dovette essere ampia e comoda, essendovi trionfalmente entrato un carro tirato da elefanti Pompeo il Grande.

Romae juncti primum subire currum Pompeii Magni Africano Triumpho... (*Plin. hist.* Not. lib. VIII).

E similmente poi avervi trionfato Alessandro Severo con carro tirato da quattro elefanti come scrive Lampridio, il quale benchè non esprime che Alessandro fosse entrato assiso sul carro, lo suggerisce Plinio: e Plutarco nella vita di lui: dal che si deduce che totalmente nella *Via Lata* si faceva la comparsa di quattro elefanti uniti insieme [1].

[1] Nei nobili sponsali del principe don Alfonso e Donna Emilia duchi d'Avigliano l'architetto Busiri offeriva una sua fantasia figurata rappresentando il carro mondiale di Roma tirato da elefanti

In oggi non meno che nei tempi antichi è celebre questa strada resa più delle altre magnifica, non solamente da molti superbi edificj che le fanno grandioso e nobile ornamento, ma ancora dalle sontuose e vaghe feste che vi si celebrano; come della celebre corsa dei barberi nei giorni di Carnovale, e dell'ingresso solenne con cavalcata che facevano i novelli cardinali mentre abitavano fuori di Roma e venivano a prendere il cappello cardinalizio: non che parimenti dell'entrata pubblica degli ambasciatori stranieri a questa Corte Pontificia. Nelle quali occasioni vi concorreva con maggior pompa una infinità di persone di ogni rango, e da ambedue le parti della medesima via tutte le fenestre e balconi ornati di ricche e belle tappezzerie formando un vago e magnifico spettacolo, forse non inferiore a quelli degli antichi Romani.

Tutto perduto con la *Roma sparita!* (1)

avanti il nuovo compimento del Corso al Monte Capitolino da esso proposto e disegnato dedicato al Municipio romano.

Quindi nella medesima via par verosimile che vi fossero i tre archi nominati da Rufo. Il primo *Gordiano;* il secondo che dicevasi *Nuovo* posto quivi da Vittore; il terzo di *Vero* e *Marco;* un altro poi presso piazza di Sciarra, ai quali può aggiungersi quello di Domiziano verso la fine della *Via Lata* non lungi da Macel de' Corvi, presso al quale arco accenna Marziale esser stato il tempio della Fortuna Reduce; dopo aver detto che ivi fu Domiziano nel trionfal ritorno dalla Germania, ricevuto con plauso da tutta Roma; soggiunge anche l'arco fattogli, essendo la via più d'ogni altra guarnita di archi.

Ma non è chi rappresenti più al vero questa celebre via che Marziale con le parole del trionfal ritorno di Domiziano dalla Germania descrive la pompa e il decoro che facevano le donne curiose nelle fenestre, e la gran calca di tutta Roma concorsa in tal luogo allora fuori della città per vedere il vittorioso arrivo dell'imperatore Domiziano. Anche Claudiano molto vivamente descrive l'entrata di Onorio nel VI Consolato e non meno trionfalmente il ritorno di Stilicone vittorioso.

Finalmente nel Pontificato di Paolo II introducendosi in questa via il Corso al palio nei giorni di Carnevale, cambiò nome, dicendosi volgarmente il *Corso.* Dei superbi edifizj che vi erano in quei tempi solamente rimangono a noi per testimonio dell'antica magnificenza alcune vestigia, e più d'ogni altro ce lo dimostra l'ammirabile colonna coclide che nella piazza del suo nome si vede ora circondata di magnifici palazzi moderni.

(1) Ai tempi moderni abbiamo avuto ambascerie in Roma venute da remote regioni, da Etiopia, da Egitto, da Moscovia ed altre per inchinarsi ai piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII, e di tre Re insieme in un viaggio di tre anni dal Giappone, regno incognito alla romana potenza. Il gran *Sofi* re di Persia nel 1601 mandò al Papa Clemente VIII per ambasciatore *Cuchein Olti Beag* pagano che col turbante in testa si vede dipinto nella sala Clementina al Vaticano, accompagnato dal cavaliere *Antonio Serteirs* cattolico inglese come secondo ambasciatore interprete che in Roma precedè il primo come cristiano.

Dalle ultime parti dell'Africa il *Re di Congo* spedì al Papa Paolo V nobile ambasciatore, che giunto in Roma ammalò e morì, sepolto con solenne pompa funebre nella cappella del medesimo Pontefice a Santa Maria Maggiore.

Naabba Re parimenti di Persia allo stesso Paolo V mandò *Ali Goli Bek Mordar* vecchio di 73 anni ricevuto secondo il solito con incontro di cavalcata pubblica alli 27 di agosto 1609.

Iudate Masamnne Re di Voxio dell'orientale clima del Giappone mandò a baciare i piedi a suo nome al medesimo Paolo V *Filippo Francesco Fax e curao Retuemmon* cavalier di Cristo suo ambasciatore che nel 1615 col Padre Lodovico Sotelo Minore Osservante, giunse dopo due anni di viaggio nell'alma città di Roma verso la quale movendosi Re e Principi del mondo a rendere ubbidienza ai suoi romani Pontefici: non indarno fu detto l'imperio suo eterno da Claudio Rutilio.

His ego nec metas rerum in tempora pono: Imperium sine fine dedi.

Nella celebre *Via Lata* oltre i molti e nobili edifizj, vi erano ancora delle abitazioni case private e pubbliche locande per comodo dei forestieri che in gran parte concorrevano alla capitale dell' Impero Romano.

In una di queste per sentimento di molti scrittori si ritiene che venisse ad abitarvi la prima volta l'Apostolo San Pietro in compagnia di San Marco Evangelista, di Sant'Apollinare, di San Marziale e di altri annoverati dal Baronio. Giunto intanto il Principe degli Apostoli San Pietro in Roma l'anno secondo di Claudio predicò pubblicamente la Fede di Gesù Cristo; sanando infermi e facendo molti miracoli, e vi convertì alla Fede infinito numero di Gentili.

Dopo qualche tempo venendo in Roma anche San Paolo nell'anno 59 di Cristo, e saputosi ciò dai Cristiani di Roma gli andarono incontro fino al Foro di Appio, ed alle Tre Taverne, dove oggi è il Castello chiamato Cisterna; 30 miglia distante da Roma, e venne ad alloggiare nell'albergo preso da San Marziale nella *Via Lata* standovi due anni come dice San Girolamo.

Biennium in libera manens custodia.

Studiò le difese per la sua causa, e quivi nelle sue angustie ricevette dai Filippesi e da quelli di Iconio per mezzo de' loro vescovi qualche sollievo.

Di qua egli con le sue lettere ragguagliò i suoi più cari amici di Oriente delle cose avvenutegli, e scrisse che abbandonato da tutti solamente San Luca era rimasto con esso lui. Quivi egli battezzò fra gli altri Santa Sabina, San Novato, San Timoteo, Santa Pudenziana e Santa Prassede, e quivi San Luca Evangelista scrisse gli Atti apostolici.

Da' molti autori si crede che quivi pure il Principe degli Apostoli con quei primi Padri della Chiesa universale formasse il primo Senato apostolico; del quale fece menzione San Pio I Pontefice, scrivendo a Giusto vescovo di Vienna.

Senatus Pauper Christi apud Romam constituas e che perciò qui stabilita fosse la Cattedra dell'Evangelo e la Sede Apostolica di San Pietro celebrata dalla Chiesa alli 18 gennaio, e di qua egli destinasse per tutte le parti del mondo missioni e vescovi per la propaganda della Fede.

Quivi pure fu continuata la Sede dai tre suoi successori *Lino, Cleto* e *Clemente:* onde quivi pure si crede esser stata quella Santa Cattedra che con tanta devozione si custodisce nella Basilica Vaticana, e quell'altare portatile che si venera al Laterano. Di qui ancora probabilmente San Pietro scrisse la sua prima Epistola canonica.

Nella Piazza di Spagna la fontana con acqua di Trevi fattavi da Gregorio XIII che la distribuì in diverse piazze di Roma, aveva una più grande vasca che il cardinale Farnese levò per adornare la piazza del suo palazzo

ed accompagnare quella già levata alla piazza di Venezia. Resta ora la bizzarra fontana fatta d'ordine di Urbano VIII, del cavalier Bernino rappresentante una nave in acqua.

In questa piazza terminava la strada del Corso ed ancora la corsa dei barberi che si faceva in tempo del carnovale *sparito*. Questo spettacolo fu qui introdotto sotto il pontificato di Paolo II, nel qual tempo la corsa principiava dall'arco di Marco Aurelio allora volgarmente detto di Domiziano: quale arco restava ove è in oggi la lapide di Alessandro VII passato il palazzo Raggi chè dovè toglierla per allargare il Corso fino alla Piazza del Popolo.

In detto tempo di Paolo II erano ai giorni di Carnevale assegnati otto pallii per diverse corse.

Correvano vecchi e fanciulli, giovani, ebrei, cavalli, asini e bufali; ora la celebre corsa romana *sparita* è composta di soli cavalli e cavalle e nello stesso luogo dove terminava si faceva la ripresa de' barberi, nel quale straordinario e graditissimo spettacolo unico nel suo genere artistico, assisteva il Governatore di Roma con i Conservatori del Campidoglio.

Per evitare poi ogni tumulto che in tale occasione poteva sorgere restava schierata in questa piazza una compagnia di corazzieri pontificj, e soldati a piedi come in altre parti del Corso erano bene distribuiti per il medesimo effetto.

Era tutto così bene regolato, che in un periodo di secoli giammai doverono deplorarsi le frequenti disgrazie che avvengono all'epoca presente per le automobili e ciclisti ammessi tutto l'anno in ogni parte della città da quei stessi che hanno fatta sparire la corsa! *di soli otto giorni!*

Avendo nel 1897 pubblicato un mio opuscolo col titolo:

Il Carnovale romano all'epoca bella illustrandolo con molti disegni e nuove applicazioni accolto dal pubblico con tanto favore che ne richiedeva la seconda edizione; supplirò ora col trascriverne qualche periodo soltanto, per non tediare i miei leggitori e col solo disegno della corsa dei barberi.

IL CARNOVALE DI ROMA

Universalmente è noto come uno dei più splendidi e dei più originali Carnovali d'Italia e del mondo è quello Romano.

In ogni tempo avea attirato la curiosità degli stranieri da ogni parte d'Italia o da oltremonte, non solo per la giocondità dei suoi spettacoli, e per la festività dei suoi abitanti, ma specialmente per la urbanità, la moderazione, la docilità ed il rispetto alle leggi ed al costume, e ad ogni più

delicato sociale riguardo di ogni classe di persone; virtù che non si posseggono fra il frastuono e l'entusiasmo delle feste pubbliche o popolari, se non da un popolo di antichissima data, e che alla fortezza d'animo, accoppia la temperanza de' modi. Quale stagione di allegrezza e di divertimento viene osservata solennemente dai romani più che dagli altri popoli.

Quelli che soprammodo contribuiscono a rendere brillante il Carnovale sono i *romaneschi*, cioè quelli particolarmente di alcuni rioni della città, come *Monti, Regola, Trastevere*. In quelli Idiotermi è chiara l'espressione della universale intelligenza, ed in mezzo ai rustici modi, d'altronde cortesi e spontanei, senti palesarti sentimenti, sì generosi, ingenui e di un delicato gusto insieme a motti arguti, graziosi e pieni di energia, che ben per essi si è spiegato come Roma sia la patria perpetua dell'immaginazione su di ogni classe di persone.

Otto sono in Roma i giorni prescritti alle mascherate ed alle carriere dei cavalli, dette *corse dei barberi*. Al suono del campanone del Campidoglio cioè ad ore 19, i mascherati uscivano per la città, ma però ad ore 24 dovevano togliersi la maschera dal viso, per riprenderla se si recavano ai festini che erano cinque, oltre quelli particolari dei signori e dei popolani.

Con editto il Governatore rendeva noto che il Sovrano Pontefice permetteva nei determinati giorni il Carnovale con le corse dei cavalli, coll'uso della maschere e collo spettacolo dei notturni festini; rinnovava inoltre nel medesimo editto la proibizione di spaventare, arrestare e bastonare i barberi nella loro corsa, come pure eravi rigorosamente il divieto dei confetti composti di calce, pozzolana e gesso, ed invece l'uso dei confetti composti di coriandoli, anici, miglio, farina, zucchero, cannellini e simili: vietava infine tirare villanamente con impeto o con altro indiscreto strumento quei di mandorle o pistacchi di maggior grandezza.

Le piazze principali erano occupate pel buon ordine da varî corpi di milizie col concerto, oltre quelli amovibili che perlustravano il Corso e le altre strade affine di prolungare il tragitto delle carrozze, alle quali, essendo in gran numero, si assegnavano pure le vie di Ripetta, Piazza di Spagna, il Babuino, ed il Popolo, che alcuni giorni non erano neppure sufficienti.

In questo esteso tragitto e specialmente lungo il Corso dai balconi parati a festa e dalle carrozze gettavansi a vicenda confetti o altri grani innocui, mazzetti di fiori, dolci e galanterie o altro, che serviva a mantenere viva l'allegrezza ed il tripudio, che nel Carnovale soleva darsi il popolo con l'uso della maschera sul volto e travestimenti in varie foggie; non che senza maschere con bellissimi episodi contraffacendo con tanta naturalezza ogni sorta di personaggi ed i diversi ceti di persone.

Nel 1700 per la copiosa neve che cadde, si sospesero le corse e fu proibito il mascherarsi finchè questa cessasse. In alcune circostanze poi di solennità minorandosi di qualche giorno il Carnevale, come nel 1780 sotto il Pontefice Pio VI e nel 1818 regnando Pio VII, si permisero le corse dei barberi e le maschere in giorni anticipati onde indennizzare il popolo. Così pure nella venuta di qualche sovrano per fargli godere il brillante Carnovale romano fu anche celebrato in gennaio, come avvenne essendo in Roma l'arciduca Ferdinando, governatore di Lombardia, con l'arciduchessa Beatrice di Modena, sua consorte, ed in contemplazione del re di Svezia, Gustavo III, e dell'arciduchessa Maria Amalia moglie del duca di Parma nel 1784 e nel 1823 furono anticipati di un giorno i divertimenti carnevaleschi. Inoltre nella celebre pace del 1468 fatte per tutta Italia feste, e per due giorni in Roma il Pontefice Paolo II, ordinò ad imitazione degli antichi alcuni giuochi e furono aggiunte le otto corse dei pallii, perchè conosceva meglio dei suoi predecessori il vero genio del popolo romano, ordinando pure feste magnifiche con un suntuoso banchetto al popolo.

Questo Pontefice procurava divertire il popolo romano e a questo, al Senato, ed ai forestieri in tempo di Carnovale dava egli un lauto banchetto nel suo palazzo di San Marco e finito il pranzo gettava al popolo gran quantità di denaro dalle sue finestre. Regalò una volta al popolo romano quattrocento scudi, allorchè gli preparò una splendida e numerosa mascherata quale non si vide così maestosa ai nostri tempi, per carri, figure, personaggi, guardie e più di 160 giovani scelti, pel Senato che vi si conduceva colla maggior pompa degli antichi romani, circondati dai magistrati di Roma stessa, e per altre decorazioni degne soltanto della eterna città.

Sisto V nel Carnevale di Roma ne riformò gli abusi e le prepotenze divenute intollerabili; nè per queste cure particolari del governamento temporale il Papa tralasciava di impiegarsi con singolare premura alle cose che riguardavano il suo apostolico ministero.

Ciò che dimostra come in Roma, qual si conviene alla capitale del cristianesimo, mentre riesce esemplare per opere divote, si distingue pure pel suo brillante Carnevale.

Nei bassi tempi, cioè nel 1545, come solevano fare gli antichi Romani col vero significato dei carri trionfali; procedevano in Roma pel primo:

1. Rione Trastevere. — Carro che rappresentava il Carro Massimo.
2. Rione Ripa. — La statua della Fortuna e vari emblemi.
3. Rione Sant'Angelo. — La città di Costantinopoli.
4. Rione Campitelli. — Gli orti delle Esperidi.
5. Rione Pigna. — La statua di Cibele Turrita.

6. Rione Sant'Eustacchio. — Un Concilio in atto di condannare gli eretici.

7. Rione Regola. — Un corvo che inseguiva alcuni serpenti avendone afferrato uno in bocca.

8. Rione Parione. — Uno smisurato grifone alla custodia di un nascondiglio d'oro.

9. Rione Ponte. — Due cavalieri a cavallo affrontati insieme sopra un ponte; uno vestito alla romana, l'altro alla barbara, dei quali il primo restava vincitore.

10. Rione Campomarzio. — Due eserciti sopra, da una parte turchi, e dall'altra italiani, tedeschi, spagnoli e francesi che venivano alle mani dichiarandosi la vittoria pei secondi.

11. Rione Colonna. — Due monti, Abila e Calpe, con un braccio di mare intermedio, sul quale veleggiava una nave verso oriente. Dopo tal carro gran quantità di guastatori con vettovaglie, artiglierie, ed arnesi di campo militare.

12. Rione Trevi. — Un cavaliere armato alla romana che con la lancia in mano superava un barbaro con vigore già sotto i piedi.

Per trattenimento della festa oltre il consueto eravi un gran Mongibello tirato da cavalli, agli angoli del quale vedevansi bellissimi trofei, e sotto eravi preparato un magnifico fuoco artificiale, che si fece eseguire nell'entrare in Agone con grande meraviglia ed allegria degli astanti.

Seguiva il carro del Rione Monti che figurava la favola del Prometeo legato al monte Caucaso.

Indi venivano i connestabili di tutti i tredici rioni di Roma (giacchè allora Borgo non lo era in numero di 300 con le insegne rispettive: 82 giovanetti vestiti all'antica con drappi d'oro, argento e seta sopra bellissimi cavalli scortati ognuno da molti staffieri.

In ultimo un numeroso coro di musicanti a cavallo con trombe.

Chiudeva la processione dei carri quello del Papa, la cui statua in abito pontificale si ergeva nel mezzo ed ai lati si ammiravano quattro bassorilievi allusivi alle virtù di Lui; tutte queste macchine ambulanti erano tirate dai bufali. Il carro pontificio era poi seguìto dai Sindaci del popolo romano, officiali, cancellieri, gonfalonieri, paggi, staffieri, il gran Gonfalone romano portato dal Gonfaloniere di Roma, riccamente vestito e pieno di gioie fino agli speroni, valutate trentamila scudi, ed appresso quattro paggi vestiti all'antica in tela d'oro, e venti staffieri.

Finalmente procedevano i Conservatori di Roma ed il Senatore cogli altri ufficiali di Campidoglio.

Questa sontuosa e magnifica festa partita dal Campidoglio per la strada nuova si recò alla piazza della Pigna o dei Cesarini, proseguì per Valle e Massimi, voltando per Campo dei Fiori, passò alla piazza Farnese, nel palazzo della famiglia del Papa, ove ai balconi eravi Paolo III con molti cardinali, signori e signore.

Tutta la cavalcata in giro per la piazza voltò per Corte Savella, Banchi, Ponte, Sant'Angelo, Coronari, piazza Apollinare ed entrò in piazza Navona, e circondatala più volte si schierò come un battaglione.

Alle ore 24 ognuno si ritirò nella propria abitazione: questa festa senza le vestimenta costò 100,000 scudi.

L'epoca in cui i Romani dei tempi di mezzo sfoggiavano tutta la loro magnificenza in simili spettacoli, era quella del Carnovale, dappoichè quanto di sontuoso poteva fornire una pompa secolaresca, quanto la grandezza del pubblico erario poteva somministrare, impiegavasi per feste carnevalesche, che recavano altresì grande vantaggio a tutte le classi del popolo.

CORSA DEI CAVALLI
DETTI VOLGARMENTE "BARBERI" IN ROMA

(CON DISEGNO).

Fra gli spettacoli dei nostri maggiori, devesi riferire quello della corsa dei cavalli in Roma.

Gli antichi Greci e Romani furono amantissimi dei diversi giuochi di cavalli, ed i Romani sopramodo si dilettarono delle corse nei giuochi circensi, correndo con carri o coi cavalli; in principio della repubblica i cocchieri erano uomini ignobili, o per lo più servi: corrotti però i costumi non solo i nobili, ma molti degli stessi imperatori si misero a correre nei circhi.

Nel secolo XIII era già usata la corsa dei cavalli, e nell'anno 1256, essendo stata liberata Padova da Eccelino, la repubblica formò il decreto di solennizzare il giorno con gran festa e divota processione e corsa di cavalli, proponendosi (come nei paesi di oggi) *dodici braccia di scarlatto, e uno sparviero di cui il prezzo non eccedeva la somma di sessanta soldi e due guanti di ferro.*

Nel 1279 in Ferrara, nella festa di San Giorgio, si correva per tre premi: *il pallio, la porchetta e il gallo.*

Dei Bolognesi è scritto che nel 1281 per San Bartolomeo si correva al pallio con cavalli, essendo il premio *un cavallo ben addobbato, uno sparviere ed una porchetta.*

Nè solamente si correva con cavalli, ma ancora si usò la corsa di uomini, donne, ragazze allegre, ed asini.

Correvano pure i vecchi, i giovani, quelli che erano di mezza età, correvano pure i giudei, facendoli prima ben satollare perchè corressero con mediocre velocità, e qualche volta entro il sacco; correvano i cavalli, le cavalle, gli asini e i bufali con piacere di tutti.

La corsa era dall'Arco di Domiziano o Marco Aurelio presso il palazzo Ottoboni-Fiano sino alla chiesa e palazzo di San Marco, ove stava il Papa, prendendo grandissimo piacere per queste feste, e dopo la corsa ai fanciulli, lordi di fango per aver corso, faceva dare un carlino a cadauno.

Nel secolo XIV, per le feste celebrate nel Carnovale, l'Università degli ebrei pagava 1130 fiorini d'oro, ed il Papa Bonifacio IX esentava da questa contribuzione Angelo suo medico e la famiglia di lui.

Sotto Paolo II si facevano altri sei pallii, oltre quelli d'oro e di seta pei cavalli romani, per quelli forensi e pei conduttori di asini, e cioè:

Uno per gli ebrei che correvano il lunedì prima della domenica.

Uno pei fanciulli cristiani pel martedì.

L'altro pei giovani cristiani nel mercoledì.

Il quarto pei sessagenari nel venerdì.

Il quinto per gli asini nel lunedì.

Il sesto per le bufale nel martedì di Carnovale.

Per la regolarità poi delle corse prima del Carnovale, la Magistratura romana emanava un editto con relativo regolamento ed ogni giorno della carriera pubblicava l'individuazione dei cavalli che si esponevano alla corsa; cosicchè il popolo conoscendo il loro numero non si arrischiava nel mezzo del Corso se non dopo passati.

A questa ottima previdenza per la incolumità degli spettatori alle corse, dal Pontefice Pio VII fu tolto l'inconveniente, che nel tempo della carriera dei cavalli vi fosse l'ingombro delle carrozze; un gran merito però ebbero nel raddrizzamento e nel miglioramento del Corso, il Pontefice Alessandro VII (Chigi), Paolo III e Clemente XII.

Sotto Sisto V si faceva pure uno steccato di travi da ambedue le parti, acciocchè nel mezzo fosse anche libero per le carrozze e pei barberi, non che pei carri trionfali che venivano somministrati dall'artiglieria unitamente ai soldati che vestivano il costume adatto al soggetto; ed anche i principi ed i signori si facevano un pregio dare i loro equipaggi per le mascherate rappre-

sentanti talora qualche fatto storico, mitologico o bizzarro, e lateralmente camminava libero il popolo.

Infine, a questi steccati che si limitavano posteriormente alle sole piazze, ove risiedevano vari corpi di milizia coi concerti militari, veniva sostituito lungo la via del Corso nel momento della così detta mossa dei dragoni una doppia fila di fanteria che formava due cordoni laterali molto decorosi e di diritto della popolazione che pagava *tenuissime tasse*, mentre oggi i contribuenti per quelle *esorbitanti* dovute all'ozioso esercito, non ne ricevono alcun beneficio.

In ogni giorno della corsa, al secondo sparo dei mortari, cioè alle ore ventitrè, tutto il Corso era sgombrato dalle carrozze; ed allorquando ne voleva profittare, con nobile treno percorreva tutta la via per distinzione e privilegio uno degli Ambasciatori residenti in Roma, avendone dato prima avviso e presi i debiti concerti con Monsignor Governatore il quale dava le opportune provvidenze per la regolarità della corsa.

Quindi, come praticavasi ogni giorno, un drappello di dragoni pontifici, cavalcando, dalla mossa si recava alla ripresa, ove giunti seguiva la carriera dei barberi; in questo momento essendo libero il Corso, godevasi nel gruppo di scelti giovani, in alta uniforme con superbi cavalli, un vero colpo di vista e forse unico, che si riproduce pure in disegno.

Tra questi debbonsi ricordare i due eleganti Lioni di Roma, Belli e Galletti, che facevano girare il capo a diverse signorine; giovani alti, ben profilati nella persona e complessi, con forme delicate e molli, montati sopra focosi cavalli sauri lanciati quasi alla carriera, comandando quel drappello che al presentarsi destava la fantasia romana, infiammandosi il genio e l'estro dell'arte.

La partenza dei barberi era innanzi l'obelisco della piazza del Popolo, dopochè il cavalier mossiere aveva ordinato lo squillo della tromba, per la quale con un ordegno cadeva il canapo che tratteneva i cavalli corridori. Momento di violenta emozione nel rivedere una cosa tanto gradita, che formava presso il numeroso pubblico, ivi accorso ogni giorno, il più gradito divertimento dei Romani usato fino dal secolo XIII.

Da questa rinomatissima piazza aveva principio la corsa dei barberi, che si faceva negli otto giorni del Carnovale, ove si formava un teatro di palchetti per gli spettatori, fra i quali otteneva il primo luogo il Senato Romano che assisteva alla corsa dei barberi.

Il prof. architetto A. Busiri-Vici nel 1882, per mettere al coperto gli spettatori, per la incolumità dei barbereschi, e per ottenere una rigorosa

partenza unisona dei cavalli, pubblicava con i corrispondenti disegni e dettagli un opuscoletto meccanico col titolo:

« Carnovale di Roma
Nuova Sala Teatro al Popolo
E partenza libera dei Cavalli nella Corsa »

quale riusciva graditissimo al pubblico; mentre alla sicurezza e comodità riuniva il maggior diletto pei balli in maschera, riunioni e fiere per circa 4000 persone; inoltre, nel 1880, un'architettura di fantasia col *divertimento aereo,* nell' ultima ora di ciascun giorno del Carnovale di Roma in sostituzione della corsa dei barberi; con nuovi balconi-cavalcavia sul Corso e sulle vie laterali, con applicazione di ascensori economici; suoi studi e disegni con illustrazione.

In ogni giorno era variato spettacolo, e cioè balli, suoni, canti, commedia, ginnastica, lotta e scherma, corsa di velocipedi, illuminazioni, fuochi artificiali, bengala ed altri.

Le corse non solo avevano luogo per la via Lata o Corso; ma prima avevano luogo per la strada Florida o Giulia, e per la via della Lungara, finchè nel Pontificato di Paolo II nel 1464 furono stabilite sull'attuale via del Corso (antica via Lata) avendo principio dall'Arco di Domiziano presso il palazzo Fiano, e di là giungendo al palazzo di Venezia, edificato dal medesimo Pontefice.

Ebbene, dopo quattro secoli, persone che posseggono dei talenti misteriosi e provvisti di segreti ingegnosi, che gli danno tanta potenza e le fanno esercitare una notevole influenza sulle tradizioni della vecchia Roma, hanno voluto, dopo il 1870, rappresentare i pericoli delle corse del Carnovale, che nei secoli trascorsi si esercitavano sopra vie di minor sezione e mancanti del rettifilo, negando pure la garanzia dei soldati che costantemente si prestavano a vantaggio del pubblico da esso pagati oggi ad un *prezzo favoloso;* facendo sopprimere un divertimento quasi mondiale, *togliendo ancora al popolo i mezzi di vivere almeno in allegria!* Mentre poi si permettono le automobili per le quali si deplorano frequenti e gravi disgrazie!

Tanto non fu mai bello il Carnovale come lo fu a Firenze, ed a Venezia nei tempi della loro splendida gloria, come lo era in Roma. Conserviamo adunque le usanze che sono *il retaggio de' nostri padri!*

Oggidì talenta a questi dir male del Carnovale e della maschera, e delle altre piacevoli usanze di quella stagione, e sostengono che siffatte cose sono avanzi di barbarie, che punto non si accordano colla civiltà del secolo, il crescere della quale tosto o tardi deve finire a torle via. Io non so dove costoro

vorrebbero condurre l'umana razza; nè se credano che l'incivilire gli uomini anziche nel dirigere al meglio le tendenze, consista nel mutare la natura loro! *Per noi Italiani sono nazionali siffatte allegrezze ed in specie pei Romani. Poi quei giorni sono ai ricchi occasione di spendere maggiore quantità di danaro, il quale circola in mezzo al popolo industrioso, che impoverito dalle numerose esorbitanti tasse ne fa suo profitto. E mentre il ricco in quelle feste, in quelle mascherate, in quelle luminarie, in quei corsi diverte sè, diverte anche quella povera gente minuta, che tutta la vita stenta in mezzo a fatiche incredibili per guadagnare alla famigliola un misero pane bagnato di sudori e di lagrime!* (¹)

CAMPIDOGLIO ANTICO E MODERNO.

Le accennate sparizioni di antiche preziose memorie presso il clivo sinistro capitolino, mi porgono la occasione e mi accordano il permesso di aggiungere qualche parola, illustrata pure con disegni nell'Appendice infine delle attuali memorie.

Essendo poi edificata Roma da Romolo dopo la Saturnia del Gianicolo, egli per dare maggior concorso alla nuova città aprì su questo colle un *Asilo* promettendo a chiunque vi concorreva, così servo come libero una sicura franchigia che durò sino al tempo di Cesare Augusto.

Secondo Servio ogni asilo fu detto *Tempio della Misericordia* e tale fu i primo fatto in Atene, ad esempio del quale, come accenna Plutarco, fece

(¹) È deplorevole che sparisca anche l'originario dialetto romanesco pieno di brio, ricco di sali, sempre lieto, allegro e contento, coi bei costumi ricchi ed eleganti, che hanno meritato il bulino spontaneo del Pinelli, e la erudita penna De Gubernatis! come pure gli antichi nomi storici cangiati in molte località; e chi non ricorda la Piazza del Popolo ampia e veramente magnifica unitamente al Pincio sotto il Pontefi-e Pio VII: ove il viaggiatore si accorgeva di entrare nella Metropoli della Religione e delle arti, antica Capitale del mondo: chi non conosce l'ampia e deliziosa villa eretta dal nipote di Paolo V. Borghese; nobile e splendida famiglia con scelti monumenti, abbelliia e portata all'apice dallo splendore, suburbana delizia ammirata dai Romani. Quanta storia non rammentano gli Orti Farnesiani già luogo di piacere del Papa Paolo III il quale vi fece meravigliosa raccolta di sculture antiche: passati in proprietà ai suoi nipoti duchi di Parma quindi ai re di Sicilia; e senza parlare di tante altre, il monumentale Palazzo della Curia Innocenziana opera maestosa anche nell'interno del Bernini e del Fontana sotto i Pontefici Innocenzo X e XII.

Tutti anzi nell'Italia tranquilli e beati vivevano nel loro speciale dialetto: quando una Nazione misera e avvilita ha fatto perdere quella serenità e ricchezza che ciascuno godeva nella sua patria, nel suo stato!

Romolo il suo per dichiarazione dell'oracolo di Apollo. E siccome dai scrittori è chiamato piuttosto luogo che tempio, parrebbe un tempio scoperto simile a quelli che da Vitruvio sono detti *Hypethros* ed eretto da Romolo fra le due sommità del colle, Dionigi lo asserisce chiaramente *Locum umbrosum, mediunque Capitolii et Arcis elegit, quod mene lingua Romana vocatur intermontium duorum querquetorum ab utroque Clivo densis septus arboribus quibus jungebantur colles Templo in hoc incertum cui Deo, vel Genio Sacrato.* In somigliante maniera lo descrive Strabone nel quinto, donde apparisce apertamente che il tempio fosse cinto non di mura, ma di siepi ed alberi. Può ben essere che fosse aperto fra due boschi col tagliarne le piante e i cespugli che vi erano: ma che in mezzo ad esso vi fosse anche un tempio come ad evidenza lo dice il medesimo Dionigi.

Templo in hoc incertum cui Deo . . . seppure per tempio non intenda il solo spazio boscato e racchiuso.

Dopochè Romolo uccise Acrone re de' Ciuninesi sospese ad un tronco di quercia le armi di quello come trofeo del nemico superato, e consacrolle a Giove, che a *Ferendo* fu ivi detto Feretrio e vi edificò un tempio che di poi fu accresciuto da Anco Marzio: onde fu poi costume di portarvisi le spoglie opime dai trionfanti.

Da questo ancora ne venne forse il tempio di Giove Ottimo Massimo, a cui tutti i trionfatori salivano ad offerire i loro trionfi.

La parte più elevata del colle fu poscia da Romolo ridotta ad uso di fortezza *Arx*, e perciò tutta la sommità di esso ancorchè divisa in due cime cinta bensì di muri con spesse torri, fu indifferentemente detta la Rocca fino a tanto che da Tarpeja Vergine Vestale fu per tradimento data ai Sabini dai quali in premio fu uccisa ed ivi sepolta: onde acquistò indi in poi quel sito il nome di *Sasso Tarpejo*. Ma trovato che fu al tempo di Tarquinio Prisco un capo umano nel cavare le fondamenta del tempio di Giove Ottimo Massimo, prese quella parte il nome di *Capitolio* che poi si estese a tutto il colle: e perciò le fu dato il nome or di Rocca or di Capitolio, ma la Rocca, dice il Fulvio, fu quella parte verso il Tevere detta in oggi *Monte Caprino* per esser ivi il Sasso Tarpejo, detto ancora di Carmenta, dove i Galli arrampicatisi furono scoperti dallo strillare delle oche; essendo questa la parte più munità che a piombo scendeva al piano della Porta Carmentale, come si è veduto nel secolo XVI per alcuni muri grossi circa metri *tre* lavorati in pietra sabina della quale si servirono per fabbricare alcune case sino a pestarla per uso di pozzolana: perciò il nome di Rocca più ad essa conveniva, che all'altra parte. Fu qui la capanna di Romolo composta di canne e vinchi la

quale era sempre risarcita dai sacerdoti con simile materia dandone io l'antico disegno nella cartolina umoristica di Roma che sparisce...

Nel dì Natal di Roma
La Lupa intimorita,
Lascia i bambini al Sindaco,
Ed è pur lei sparita.

Presso a questa fu la *Curia Calabra* così detta dal vocabolo greco: *ad quam calabatur; idest vocatur Senatus* (scrive Servio) ove il Pontefice minore convocava il popolo per denotargli i giorni che avanzavano delle calende alle none.

Vi fu inoltre il tempio di Giunone *Moneta* nel qual sito fu già la casa di Manlio e l'abitazione del re Fazio: leggesi poi esservi stato il tempio di Giove Capitolino.

Tante furono le statue di marmo, di metallo, di oro e di argento poste su questo colle, che restandone troppo occupato, fu da Augusto ordinato che fossero scemate e indi trasportate per ornare il Campo Marzio.

Nel sito occupato dal palazzo, secondo il Nardini, potè esservi il *tabulario*, la *libreria* e l'*ateneo*, ed i capitelli di colonne doriche ed i pezzi di architrave che sono al prospetto verso Campo Vaccino, mostrano esser piantata quella fabbrica più bassa della piazza, e danno evidente segno di un portico antico che occupasse tutta questa parte, e di ragione ebbero sopra di esse altre colonne, e portico che al piano della piazza corrispondeva col tabulario, ove conservavansi le leggi fatte da Romolo, i consulti del Senato, ed ogni altro atto pubblico, e vi furono talvolta agitate le cause; cose tutte che ho potuto riconoscere nell'anno 1848, allorchè ne facevo gli acquerelli che conservo.

Svetonio scrive che Domiziano, imperatore, ristorando il Campidoglio vi rifece tremila tavole di bronzo distrutte dall'incendio.

Della libreria non si sa chi fosse l'autore, si sa bensì che tre furono le primarie istituite in Roma: una credesi da Silla, l'altra da Cesare, e la terza da Augusto; nessuna però di queste pote essere la *Capitolina* poichè Nardini scrive che fosse un luogo dove i poeti solevano recitare a concorrenza ne' quinquennali capitolini.

L'*ateneo* poi fu una scuola di arti liberali da Adriano eretta in Campidoglio: fu detto ateneo, cioè a dire esercitazione di Minerva: nella quale vogliono alcuni che similmente ivi i poeti e gli oratori recitassero i loro componimenti; come si costumava nel palazzo dei Conservatori con pubblica adunanza di letterati; ed a Tolosa, in Francia, nella linguadoca nel 1324 il primo di maggio per la *scienza gaia* (ossia la poesia) intitolata *I quattro fiori*

di argento dorato: che ho già scritto nell'articolo « Fiori » di una prossima pubblicazione.

Il Pontefice Paolo III dopo avere allineate ed aperte molte strade, ed ornati diversi luoghi di Roma; pensò ancora a promuovere le grandezze del moderno Campidoglio il quale rivolto il principale prospetto del colle a settentrione, conserva verso mezzodì le antiche salite del clivo.

Il Buonarroti adattò la moderna scala a cordonata, abilmente fiancheggiata da balaustri, e due fontane con le lionesse di marmo egizio, ed in appresso la metà di una statua di porfido, creduta Roma.

Nella sommità della cordonata i due colossi di marmo rappresentanti Castore e Polluce coi loro cavalli trovati, nel Pontificato di Pio IV, ove era la Sinagoga degli ebrei. In appresso i trofei detti di Mario qui trasportati dal castello dell'Acqua Marzia presso la chiesa di Sant'Eusebio; sebbene da alcuni moderni si ritengano rifatti da Domiziano, ciò non toglie che siano di Mario; poichè si vede in uno di essi scolpito Giugurta re di Numidia con due suoi figliuoli prigioni, che Bocco re de' Mori mandò a Mario nel trattato di pace.

Quivi al lato sinistro sopra la sommità di una colonna è un globo di metallo corinzio, ove dicesi che si conservavano le ceneri di Trajano; dall'altro lato una colonna milliaria rifatta da Vespasiano, e trovata nella via Appia, e secondo qualche scrittore, trovata alle radici del Tarpejo verso il teatro di Marcello.

Nel mezzo di questa piazza, ove si crede essere stato l'asilo Paolo III, fece ergere la statua equestre di Marco Aurelio gettata in metallo corintio, che per essersi trovata presso le scale sante, da Sisto V era alzata avanti la Basilica Lateranense.

Il palazzo di mezzo fu edificato in tempo di Bonifacio IX per residenza del senatore di Roma e poi fu ristorato da Gregorio XIII e da Clemente VIII.

Il primo ordine delle finestre con la porta sono architettura di Giacomo del Duca siciliano, ed il secondo di Girolamo Rainaldi; essendone però stato principale architetto Michelangiolo Buonarroti, del quale fu parimenti il disegno della scala doppia, ed il fonte ove è la statua di Roma figurata in porfido, con quelle del Nilo e del Danubio.

Nella sala ove erano i tribunali per amministrare la giustizia, si vedevano le statue di Carlo d'Angiò re di Napoli e senatore di Roma, quella di Paolo III e di Gregorio XIII, il quale eresse parimenti sopra questo palazzo la gran torre con le due grosse campane, che a martello suonavano il segno, una per le udienze di quel Tribunale, e l'altra pei consigli generali, e per le giustizie: nella di cui sommità faceva finimento una statua che teneva inalberato il segno della Santa Croce.

A sinistra evvi il palazzo ove teneva il Tribunale il Magistrato romano; sotto i portici le diverse stanze erano destinate per i consoli delle arti e nel cortile sotto il portico le statue di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto, ed in fondo sotto un altro portico, in una gran nicchia, la statua di Roma sedente nel di cui piedestallo si ravvisa in bassorilievo la Dacia soggiogata dai Romani: ed a destra e sinistra due statue di marmo egizio rappresentanti due re prigionieri fatti qui trasportare da Clemente XI, dagli orti Cesi presso il Vaticano; i due idoli o immagini di sacerdoti egiziani furono trovati nel 1711 presso Porta Salaria.

Nel cortile rimangono diversi frammenti di un colosso di marmo eretto da Nerone avanti la sua casa aurea, o secondo altri da Lucullo o Domiziano, ed una testa e mano di metallo, di un colosso di Comodo imperatore, trovati al Colosseo presso la Meta Sudante. Un cavallo sbranato da un leone, e diverse misure affisse al muro scolpite in marmo.

Al principio della scala è la colonna rostrata, ed una statua di musa con due altre al primo ripiano, con quattro famosi bassorilievi, ed una antica iscrizione per le scale.

Nella sala ove dipinse Giuseppe d'Arpino diverse storie romane, sono le statue di Leone X in marmo, di Sisto V in metallo, e quella di Urbano VIII del Bernini; come pure il busto di Cristina regina di Svezia, e quello della regina di Polonia moglie del re Giovanni, e si conservano affissi al muro i decreti della legge antica incisi in bronzo.

Nella prima anticamera si ravvisano sulle pareti molte azioni eroiche degli antichi romani, dipinte da Tommaso Laureti siciliano, e intorno le statue in marmo di Alessandro Farnese, di Marc'Antonio Colonna, di Carlo Barberini, di Francesco Aldobrandini e di Tommaso Rospigliosi famosi guerrieri dei nostri secoli.

Nell'altra camera dipinse sul fregio Daniele da Volterra i fatti di Mario; e vi si vede la lupa di bronzo in atto di allattare i due gemelli, e si crede da alcuni esser quella che nella morte di Giulio Cesare fu percossa dal fulmine nel piede; il Fulvio, però, ed altri credono esser quella che stava nel tempio di Romolo; evvi ancora un giovinetto in atto di cavarsi una spina dal piede, da alcuni chiamato Marzio, il ritratto di Bruto primo console romano, un Camillo ed altri.

Nell'altra camera veggonsi diversi frammenti di fasti consolari con altri ornamenti di Pierino del Vaga, e diverse sculture antiche, fra le quali il busto di Appio Claudio detto il cieco, l'Ercole di bronzo dorato rinvenuto nel Foro Boario; una statua di Cicerone in abito consolare, le misure ed i pesi degli antichi romani. Adornano l'altra camera il fregio dipinto da Pietro Perugino, le statue di Cibele e Cesare, e due busti uno di Scipione, e l'altro di un

console; finalmente il busto-ritratto di Michelangelo Buonarroti ed altre rarità di molto pregio.

Dalla Santità di N. S., Benedetto XIV di S. M. vi fu aggiunta una magnifica Galleria di famosi quadri, ed erano quelli che erano stati nel palazzo Sacchetti, e vi fu eretto a pubblico vantaggio degli studenti un'Accademia detta del Nudo, che dal piano dell'appartamento corrispondeva sul Monte Caprino.

In questa sala la mattina dell'estate vi era il modello delle pieghe e nelle sere dell'inverno il Nudo per i giovani delle scuole accademiche di San Luca da me frequentate negli anni dal 1837 al 1839 allorchè le pose erano collocate dai celebri professori Tenerani, Terwdalsen, Camuccini, Minardi, Silvagni ed altri accademici che assistevano pure per le necessarie correzioni. I disegni poi e le pitture di studio da me eseguite nel Museo e Galleria Capitolina mi hanno dato motivo di scriverne brevemente con le corrispondenti note archeologiche ed istoriche per ricordare le benefiche cure dei Sovrani Pontefici nella Roma loro capitale, a vantaggio delle belle arti e dei loro sudditi.

Nell'altro palazzo a destra il Pontefice Clemente XII formò una regia galleria o museo copiosa di statue, busti, bassorilievi e quasi innumerevoli monumenti antichi, nei quali propriamente si ravvisa quale sia stata la magnificenza ed il nobile genio degli antichi Romani oltremodo amanti delle belle arti.

Nel cortile è la rinomata statua del Marforio che adorna una fonte con ai lati due satiri ed altre antichità. Sotto il portico due statue di granito egizio, e due urne, in una delle quali si ravvisa il ratto delle Sabine già sepolcro di Alessandro Severo e di Giulia Mamea, diverse statue, iscrizioni e curiosità antiche, fra le quali un gran pilo retto da tre piedi unitamente lavorato in un sol marmo assai candido, ed una preziosa colonna di alabastro orientale, ed intorno alla scala la famosa statua del re Pirro maggiore del naturale. Per le scale si vedono poi i bassorilievi che erano stati nell'arco di Portogallo nella Via Lata; e molti frammenti dell'antica pianta di Roma distribuita in ventisei quadri che furono grazioso dono della Maestà del sovrano re delle Due Sicilie.

Nelle varie antiche medaglie degli imperatori di Roma è celebrata sotto diversi titoli di *Vittoriosa*, di *Felice*, di *Rinascente*, di *Risorgente*, di *Eterna* per attestare che è superfluo ragionare dei Romani *plus quam dicitur*.

Questo titolo di *Eterna* vedesi intagliato pure su le tre porte di Roma che contengono la restaurazione delle mura dell'eterna città di Roma, fatta di Arcadio e Onorio imperatori.

E sopra la porta Labicana il Senato e popolo romano nella memoria nomina Roma eterna, ancorchè in quello stesso tempo tentavano i Goti di opprimerla.

Medaglie battute in lode degli imperatori, comechè Roma rinascesse e risorgesse per il loro valore e buon governo.

Ma il titolo di Roma *Eterna* non è già che sia per durare eternamente: sapendosi bene che si consumerà insieme a tutto il mondo nell'universale incendio, ma in quanto di ella durerà fino al giorno del giudizio.

Quando l'eterna città di Roma capo del mondo mancherà, sarà segno della fine del Mondo secondo le divine istituzioni.

Che Roma sia eterna fino al giorno del giudizio si notifica ancora da San Gio. Grisostomo, che l'ammira, poichè Roma vedrà risorgere San Paolo e San Pietro e li vedrà andare incontro al Signore (*Omilia*, 32).

Da' Sacri limini de' Santi Apostoli vedrà similmente Roma risorgere con esso loro l'istesso San Giov. Grisostomo, il cui Santo Corpo riposa nella sagrestia della Basilica di San Pietro, di cui ne fu tanto devoto in vita.

Per sentenza di principali autori e per antichissima ed apostolica tradizione il Romano Impero starà in piedi e cadrà con l'istesso mondo, e durerà fino alla venuta dell'Anticristo.

La Cesarea Maestà del Romano Impero si mantiene tuttavia nella Germania: e Roma tiene il principato sopra tutto il mondo con l'Impero e armi spirituali, e con le chiavi date da Cristo Nostro Signore al suo Vicario in terra.

E Pio II nell'Apologia: *Christus Ecclesiam usque ad finem saeculi duraturam instituit.*

Grandioso Palazzo Monumentale del Papa Eugenio IV, sulla Piazza di Venezia in Roma
e la Storica Torre sul Campidoglio

Palazzo di Papa Paolo II, sulla Piazza di S. Marco, con la Cappella di Maria SSma
e l'antica Basilica con l'Arco del Palazzo

Busiri-Vici 1760.

Roma - Fotot. Danesi

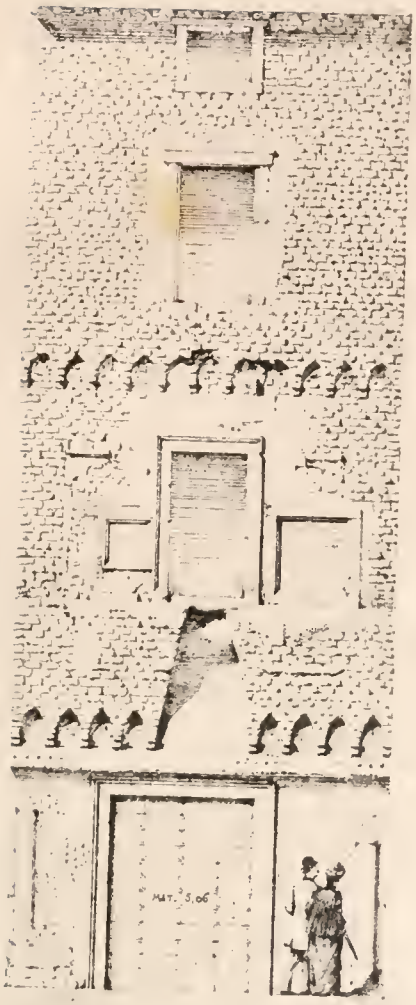
Il Campidoglio Moderno
Dei Pontefici Paolo III, Pio IV, Bonifacio IX, Gregorio XIII, Clemente XI, Benedetto XIV, Clemente XII
con l'Architettura del Buonarroti, e la Gradinata Istorica d'Aracœli

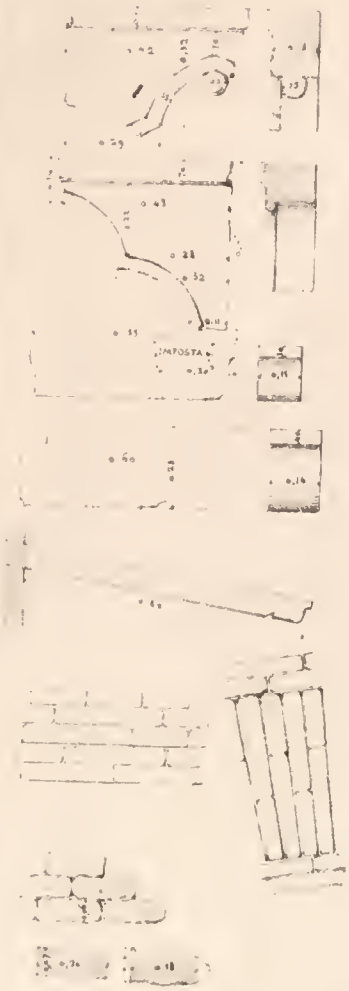
Antico Sepolcro della Famiglia Publicia
sulla Via di Marforio

Busiri-Vici

Roma - Fotot. Danesi

Abitazione del Celebre Pittore ed Architetto Giulio Romano
sulla Via Omonima in Roma presso il Campidoglio





Andrea Busiri-Vici Ing. Arch.
Misurò e disegnò 1888.

I

II

III

Roma - Fotot. Danesi

Ripresa dei Barberi

Gendarme Pontificio

Partenza dei Barberi

Genio Pontificio

Corsa dei Dragoni Pontificii

Busiri-Vici

Roma - Fotot. Stacesi

APPENDICE

DEL NUOVO INGRESSO

ALLA VIA NAZIONALE DI ROMA SULLA PIAZZA DI VENEZIA

E COMPIMENTO

DELLA VIA DEL CORSO AL MONTE CAPITOLINO

STUDI E DISEGNI DI ANDREA BUSIRI-VICI

ARCHITETTO, PROFESSORE DI S. LUCA

DEDICATI AL MUNICIPIO ROMANO NEL 1879

E PUBLICATI PURE NEI RICORDI DI ARCHITETTURA DEGLI ILLUSTRI PROFESSORI DI FIRENZE.

Non spirito d'interesse, o mancanza di riguardi al nostro ufficio Tecnico, ma solamente per recare un artistico contributo nei nuovi lavori di Roma, mi sono più volte indotto a suggerire il modo di compiere alcuni degli importanti lavori che nella capitale vengono eseguiti per renderla più atta alla vita moderna.

Nè questa ingerenza può dirsi troppo inopportuna perchè altra volta feci in qualche modo parte dell'amministrazione come ingegnere ispettore degli scavi del Foro Romano sotto il chiarissimo archeologo Canina. Altra volta poi venne favorevolmente accolto un mio progetto di ponte ad una sola campata di metri cento, e il Sindaco mi scriveva: *che qualora il Comune si decidesse alla costruzione di un ponte, sarebbe appoggiata la sua esecuzione.*

Più tardi il Sindaco mi die' l'incarico di studiare qualche mezzo applicabile alla città nelle inondazioni, ed allora io pubblicai, pel Municipio Romano nello stesso anno alcuni studi per provvedimenti atti a mantenere la circolazione nella città di Roma durante le inondazioni del Tevere colla topografia (in sette tavole) delle inondazioni da me stesso rilevate nel 1878.

Quando poi pubblicai gli studi e i disegni del proseguimento del progetto del nuovo ingresso alla Via Nazionale sulla Piazza di Venezia, e compimento della Via del Corso al Monte Capitolino, che ora ne trascrivo la descrizione, il Sindaco mi incaricava di fare l'adattamento del mio progetto sul piano regolatore; ciò che fu fatto; benchè poi l'ufficio Tecnico vi portasse delle varianti.

In seguito proposi al Municipio un nuovo ponte ad uso galleria dalla ripa sinistra del Tevere ai Prati di Castello, e questo posso dirlo senza tema di errare, venne accolto con sommo favore, perchè l'opera si riconobbe utilissima e adatta a collegare in modo pratico e artistico insieme, il Campo Marzio alle nuove abitazioni che sorgeranno attorno alla mole di Adriano.

Inoltre:

Adattamento per feste popolari nel carnevale;
Provvedimenti pel Corso nel carnevale;
Adattamento ed illuminazione elettrica in Piazza Colonna;
Sala Teatro sul Quirinale e Conservatorio di musica;
Prospetto della chiesa della Minerva e nuova Piazza;

Esedra di Termini, riportata alle antiche forme termali e prospetto di S. M. degli Angeli.

La Borsa ed il Club al Tempio di Nettuno (Piazza di Pietra) con isolamento del Peristilio e foro dei Mercanti;

Studi e provvedimenti per le inondazioni del Tevere;

Ospedali ed Ospizi moderni in pubblicazione a Milano;

Adattamento della nuova Piazza del Policlinico con monumento;

Nuova Piazza del Palazzo di Giustizia con monumento.

Roma, per sua natura è tal città dove l'Ingegneria, cosa tutta moderna e che risponde all'uso, ed alle necessità, non deve andare disgiunta da un ben inteso senso artistico. Tutta la questione è in questo: accoppiare al decoro dell'arte una savia economia. La costruzione dei ponti deve essere risoluta tanto in ordine all'utilità (e questo si provvede col farli coperti a gallerie) quanto per la parte estetica.

PRELIMINARE.

La via principale di una città è sempre quella che conduce ad un principale monumento, o ad un qualche edifizio pubblico importante per l'uso a cui è destinato.

Il Corso di Roma, questa via che malgrado il difetto della ristrettezza di sezione è, nondimeno per la lunghezza del rettilineo e per la magnificenza dei palazzi che la fiancheggiano, una delle più rimarchevoli delle città italiane, mentre ha da un lato un sontuoso principio nella splendida creazione dell'illustre Valadier, la Piazza del Popolo, dall'altro termine, ha sinora avuto un tortuoso sbocco e non collegato con nessuna arte al resto della città. Eppure è questo il punto in cui il Corso viene ad intersecare l'arteria principale che congiunge il nuovo col vecchio abitato; è all'imboccatura di Piazza di Venezia che va a centralizzarsi il movimento tutto pella Capitale.

La situazione del Corso, la sua direzione, tutto lo renderebbe la via più naturale ed adatta a servire di comunicazione fra la città ed il Clivio Capitolino, il monumento più importante della Roma civile, come il Vaticano lo è della Roma religiosa.

Scopo dunque degli studii di cui s'intraprende la monografia è di collegare il Corso al Campidoglio, col sopperire insieme alle giuste esigenze della cittadinanza, che reclama luoghi ed accessi meno difficili per gli uffici urbani del comune, di cui alcuni verrebbero rimossi dai Palazzi Capitolini che dovrebbero così rimanere solamente sedi della Rappresentanza Municipale, dei Musei, delle Collezioni di arte.

Avanti di procedere oltre negli incominciati lavori di adattamento dell'angolo Torlonia e Piazza Venezia, è necessario che l'attenzione dei Rappresentanti della Città sia seriamente richiamata sugli inconvenienti grandissimi che possono risultare da un inconsulto scioglimento del difficile problema.

Prima di proseguire nel lavoro dell'ex-convento di Aracoeli, ora quartiere delle Guardie di città, è indispensabile rendersi conto del partito che potesse trarsi da tutto quel pendio dello storico colle.

Ora una semplice osservazione sull'indole di questo studio e disegno.

Nell'epoca in cui viviamo, l'impulso che è stato dato alle arti meccaniche ha reso facilmente superabili tanti ostacoli che anche poco fa sembravano insormontabili. L'architettura puranco ha avuto uno sviluppo piu libero ed indipendente, e senza recare oltraggio ai canoni fondamentali dell'arte, si rifugge dalle pedantesche imitazioni Vitruviane e Palladiane, che nei tempi decorsi costituivano l'unica risorsa dell'artista. Ciò servirà a dare ragione dello stile adottato nei presenti lavori.

Quanto alla maniera con cui sono stati questi progetti delineati dall'autore, sia nella architettura, come nella figura, di sua mano, si è adottato un metodo speciale di disegno già prescelto nelle opere anteriori senza pretensione, ma forse più artistico che l'acquarello il quale copre per lo più la parte lineare che costituisce il merito e l'espressione del disegno.

Qualora gli attali studî, avessero anche ottenuto l'unico scopo di richiamare l'attenzione pubblica sopra un punto così interessante dei miglioramenti artistici di Roma moderna; l'autore si riputerebbe abbastanza compensato delle sue lunghe fatiche coll'aver reso un lieve tributo ai suoi concittadini promuovendo la trattazione d'un problema che è di grande importanza per l'edilizia della città.

ILLUSTRAZIONE.

Il proseguimento della via del Corso si compirebbe prolungando l'asse con sezione costante sino alla via del Foro Trajano, e taglio parziale in prospetto dei palazzi Torlonia e Mereghi. Sul nuovo largo verrebbe trasferita la fontana di piazza Colonna decorandola maggiormente, secondo il disegno.

Siccome poi il palazzo di Venezia sulla via Ripresa dei Barberi non è normale alla piazza, ma per l'ottusità del suo angolo è convergente all'asse del Corso, così per ottenere una sezione parallela costante, sarebbe utile rettificarlo nel prospetto, senza alcuna offesa alla celebre architettura di Giuliano da Majano.

Siccome però trattasi del piccolo sporto di un angolo, terminando a zero nell'altra estremità; così benchè sia segnato nella proiezione geometrica; in atto di esecuzione, non avrebbe luogo, ed invece con un piccolo spostamento dell'asse aumenterebbesi soltanto il taglio del palazzo Torlonia e Mereghi.

In cotal guisa, come sono rispettati il *Sepolcro di Bibulo*, e la *Casa di Giulio Romano*, lo sarebbe ancora nella sua integrità il palazzo monumentale di Venezia.

Per rendere poi più proficuo l'ampliamento, come si è da per tutto praticato, dovrebbero sopprimersi gli angoli ai due edifizî, e così tanto al palazzetto di Venezia come a quello Mereghi, nel piccolo lato dovrebbero collocarsi due fontane che saranno in certa guisa simmetriche agli opposti portici della galleria.

Il palazzo Torlonia, venendo a scoprire nel taglio la sua corte di onore, come viene espresso nelle due projezioni, migliorerebbe notevolmente nel prospetto, poichè il lato anteriore verrebbe aperto, ed un portico a tre arcate ne costituirebbe il sontuoso ingresso che con un grande ambulacro (*passage*) condurrebbe sino all'opposta piazza dei Ss. XII Apostoli, fiancheggiato a sinistra dai portici dell'ingresso della via Nazionale che formerebbe un avancorpo alle sue costruzioni, ed alla destra della via interna delle scuderie comprese nelle arcate estreme della nuova fronte sulla piazza di Venezia donde si scorgerebbero i tre lati interni coronati da una grande loggia alla sommità.

In tal modo il palazzo Torlonia acquisterebbe anche maggiore importanza tanto per la situazione che per la maestà della forma. Quale opera venne anche dalla illustre memoria del Principe D. Alessandro approvato con suo scritto che si conserva.

Rettificato così questo tronco del Corso che compresa la piazza di Venezia, misura metri 150 circa, sarebbero esaurite le espropriazioni più costose del progetto generale, e sarebbe mantenuto il coordinamento con le vie del Foro Trajano e del Campidoglio.

È qui che comincia il nuovo accesso alla Rocca Capitolina mediante una galleria coperta da volte lunettate trasparenti, larga metri 26,00, comprendendo i portici di alcuni caseg-

giati che il Comune potrebbe erigere per gli uffici urbani; e così si eviterebbe l'inconveniente igienico delle abitazioni private nelle gallerie.

Le finestre del primo piano di questi edifizî si fanno qui coincidere colle lunette onde il ricambio dell'aria e l'uscita del pulviscolo sia resa più agevole.

La sezione stradale di quest'ultimo tronco forma lato ad una grande piazza ottagonale che potrebbe prendere il nome di *Roma Capitale*, la quale avrebbe nel centro un sontuoso monumento eretto dalle Provincie Italiane alla Città Eterna, come all'inserto disegno.

Nel lato opposto della galleria, dopo la piazza ottagonale in una grandiosa absida con peristilio interno ed attico aperto contenente i busti degli Italiani più insigni, dovrebbe erigersi la grande fontana dell'acqua Felice, già Alessandrina, derivata dal Campidoglio, figurante pel suo corso una quadriga tirata da cavalli marini, le di cui abbondanti acque si versano in una vasca sulla quale riposano l'Aniene nuovo e l'acqua Claudia, che prima scorrevano nel superbo acquedotto Claudio sulla via Labicana ove trovasi anche l'acqua Felice.

Nel grande arco tra l'Erme di Roma e le Aquile delle Legioni è scritto il motto:

AETERNA · CIVITAS
ET · ROMA · CAPVT

sormontato dalla leggendaria Lupa, sulla quale siede il Genio della folgore con asta in mano esprimente la protezione dell'*Urbs*.

Nei lati dell'ottagono diametralmente opposti sono gli ingressi con anteriore galleria coperta che conducono alle nuove vie del Clivo Capitolino destro e sinistro ascendenti all'Acropoli di Roma.

In quelli obliqui che compiono il poligono, due sono gli ingressi ai nuovi mercati coperti con anteriore portico, ed altri due mettono alle strade attualmente esistenti che conducono al Foro Trajano con un largo al Sepolcro di Bibulo interamente scoperto ed isolato, ed alla via di San Marco, tutti comunicanti tra loro col mezzo dei portici.

Queste gallerie sono lunghe metri 24, larghe metri 18 coi peristilî laterali; la loro copertura è identica a quella lungo la via del Corso.

Dopo i portici, una doppia fila di alberi con cancellate e pilastri fiancheggiano le nuove vie nelle parti aperte ridotte a giardini su cui prospettano le abitazioni.

Il tracciato delle due strade dopo le gallerie è in curva e sul clivo sinistro trovasi la nuova Caserma delle Guardie di città, e sul destro quella dei Vigili.

Lungo le dette vie che proseguono in linea retta con una sezione costante di metri 18 compresi i marciapiedi alberati, sono innestati gli sbocchi delle viuzze attualmente esistenti, onde mantenere e migliorare la circolazione agli attuali edifizî.

Il viale destro giunto sotto la gradinata d'Aracoeli, dopo un percorso di circa metri 130 con la pendenza del 9 per cento, traversa colla sua sezione costante un Tunnel lungo circa metri 28 ampio e luminoso, da cui si scorge tutto il Campidoglio.

Dopo il Tunnel il viale destro verge in breve curva e termina nel Piazzale Capitolino di fianco al Museo presso uno dei Colossi Dioscuri.

Il viale sinistro è lungo metri 238 e dovendo sboccare simmetricamente sul fianco del Museo Capitolino, ha una tettoia molto ampia per riparo dei pedoni e delle vetture, dopo la quale prosegue in curva sino al fianco del Museo ove termina con altra tettoia simmetrica al Tunnel sotto Aracoeli, e venendo interrotta la cordonata che discende al Carcere Mamertino supplirebbesi con un sistema di gradi.

La via del clivo sinistro ha un maggiore sviluppo, per cui l'acclività riducesi solo al 7 per cento circa.

Ambedue queste strade hanno così termine di fianco al Museo; la destra dopo il Tunnel occupa l'attuale giardino ed entra tra il Museo e la cordonata ai piedi di uno dei Colossi; l'altra penetra nell'orto del convento ed esce al fianco del Palazzo Senatorio, ossia tra questo ed il Museo, per cui la esatta simetria delle due strade si mantiene dall'origine dopo la Piazza di Roma Capitale sino alle estremità laterali presso il Museo Capitolino.

Le due nuove strade, senza interrompere le attuali vie secondarie, aprono una comunicazione diretta tra il palazzo Senatorio, quello dei Conservatori, il Museo Capitolino ed i nuovi Uffici Comunali che unitamente alle Gallerie, Mercati e Caserme fanno centro alla nuova piazza, termine del Corso.

L'Elevato longitudinale della Piazza di Venezia ove cessa il Corso, si prolunga sino alla base del Monte Capitolino dimostrando così tanto il nuovo ingresso alla Via Nazionale, quanto il palazzo Torlonia ricomposto sontuosamente dopo le espropriazioni della parte anteriore e quello Mereghi, che termina sulla via del Foro Traiano, colla fontana nell'angolo tagliato del prospetto in simmetria dell'altra al palazzetto di Venezia.

Dopo le vie del Foro Traiano e di San Marco viene la nuova galleria che separa i fabbricati degli Uffici Municipali, i quali prospettano sulle indicate strade e di cui i portici anteriori comunicano con tutti gli altri della nuova Piazza, nella quale è disegnato l'ingresso al viale sinistro con portici laterali dei mercati, ed il nuovo largo del sepolcro di Bibulo; come nel viale destro è conservata la Via di Giulio Romano e la sua abitazione, non che alla sua estremità la Chiesa di Santa Rita, antichissima, già *San Biagio in Capitolio* del *1004* ove sono molte reliquie; ma altresì la bella scala di *124* gradini di marmo fatta da un Senatore Romano detto *Ottone Milanese*, che si servì del marmo di un tempio rovinoso che i Gentili avevano dedicato a Romolo poi detto Quirino nel Quirinale: ora detta Scalinata storica monumentale d'Aracoeli per la tradizionale esposizione del miracoloso Santo Bambino nell'Epifania.

Le proiezioni poi che hanno nel fondo le parti più interessanti della Roma Capitolina, del Foro Trajano e del Colle Quirinale avanti il nuovo ingresso alla Via Nazionale, ove si propone di occupare lo spazio tra il palazzo Colonna e quello Campanari con una maestosa scala coperta a doppie rampe sormontata da un'alta torre e fanale elettrico nella sera che fanno parte di un separato disegno 1881 non compreso in questo progetto, e col titolo: *Torre commemorativa sul Quirinale con Accademia Romana Filarmonica, e Conservatorio di Musica e Danza.*

L'enorme terrapieno di circa metri 10 dell'altipiano della Via del Quirinale non può consentire ad un fabbricato civile che riuscirebbe incomodo ed insalubre: d'altronde la sua elevatezza, rispetto alla via Nazionale, lo rende molto visibile alla città che richiede in quel posto una costruzione decorosa e di effetto.

Quindi l'altipiano, presentemente ortaglia, verrebbe ridotto a piazzale e giardino recinto da balaustrata con uscita sulla Via del Quirinale dopo gli uffici del Genio Militare.

Grandiose rampe, racchiuse da doppio ordine di portici, ascenderebbonsi dai pedoni senza percorrere la via delle vetture, e la elevatissima torre dominante la bassa ed alta città si presterebbe non solo ad un quadrante comune alle ore ed alle osservazioni meteorologiche, ma benanche come segnale in caso d'incendio mercè un quartiere dei Vigili nel lato postico messo in comunicazione elettrica con gli altri della città, ed ove avrebbero pure il regresso le scale pubbliche onde non interrompere quella ascendente alla sommità della torre.

La copertura delle gallerie è architettonica mercè la trasparenza delle nuove vôlte, già pubblicate nell'antecedente Progetto dell'Avvenire, e vengono così escluse le consuete centine delle tettoie a cristalli, costruendosi invece le grandi arcate e le lunette in ferro vuoto a somiglianza delle opere stereotomiche.

Di questa nuova applicazione studiata dall'autore per dare forme architettoniche alle grandi coperture a vetri, si è già data con i più interessanti dettagli; non permettendone ora lo sviluppo la semplice illustrazione di un progetto.

PARTICOLARI.

Due sono i dettagli più importanti, la nuova fontana della Vergine Romana sulla piazza di Venezia ed il monumento a Roma Capitale al termine del Corso; e tanto più lo sono in quanto che alla architettonica, si collega l'arte scultoria che sola può spiegare figurativamente il concetto.

La remozione della tazza di Porta Santa in piazza Colonna attribuita a Giacomo della Porta, è da molto tempo un desiderio generale per l'ingombro che attualmente produce; in sua vece, per la comodità dell'acqua, potrebbesi erigere un padiglione, detto in termine orientale *chiosco* da servire anche per la vendita dei giornali; questo sarebbe basato sopra una piattaforma in ghisa girante, ad evitare l'inconveniente del sole nella stagione estiva; come già venne proposto e disegnato nella Piazza Colonna nel 1880.

Questo padiglione di forme eleganti ed architettoniche rappresentato da un poliedro, si decomporrebbe nell'inverno nei varî solidi regolari, le cui faccie sono eguali e proporzionali tra loro, e togliendo quattro prismi, rimarrebbe il parallelepipedo centrale, che servirebbe soltanto per la vendita dei giornali.

Anche il palco pei concerti serali, nel lato opposto della Colonna Antonina, richiederebbe utili e radicali modificazioni sulle basi di quello che fu disegnato dall'Autore pel Monte Pincio sotto l'amministrazione del fu Principe Doria, il quale altresì fece disegnare e modellare i mercati coperti. — Di queste opere mobili se ne dettero già i disegni.

È vero che a voler indurre tutti questi miglioramenti in Roma, nella Città Eterna, del cui nome già si è spiegato il motivo con le antiche medaglie degli Imperatori, si rischia di passare per visionario turbandosi la oziosa pace dei nostri architetti.

Ciò premesso è da notarsi che nel progetto di compimento della via del Corso, la piazza di Venezia aumenta di spazio, e rimane libera pel traslocamento delle vetture omnibus e tramvais sotto i portici del nuovo ingresso alla via Nazionale; per cui una fontana tra il palazzo Torlonia e quello dell'Ambasciata d'Austria, riuscirebbe bene adatta e sarebbe, credo, il luogo più opportuno, pel trasferimento di quella di piazza Colonna, che avendo forma ovale si adatta meglio allo spazio oblungo della piazza.

Assunta quindi soltanto l'antica tazza, poichè il resto è di niuna importanza, si è ideata una fontana monumentale a cui si è dato il nome della Vergine dalla tradizionale origine di quella preziosa regina delle acque.

La tazza posa sopra un basamento di granito lombardo, come è ugualmente il bacino inferiore, difeso da una cancellata perimetrale con giardino e quattro fanali a gaz di grande intensità, secondo le ultime applicazioni.

Il concetto della fontana è la Vergine che disseta i soldati Romani: tale è rappresentata nel gruppo colossale di centro ove, sotto l'Erma di Roma, scaturisce l'acqua, mentre nel basamento fanno corona le altre acque della città, cioè

La Claudia
La Traiana
La Marcia
L'Argentina

che versano nella sottoposta tazza, rappresentando l'abbondanza delle acque in Roma.

La derivazione poi di queste acque zampillano nel bacino per mezzo di otto putti seduti sopra grifi marini.

Le dimensioni sono le seguenti, il diametro maggiore alla base è lungo metri 11,00, il minore metri 9,50, e l'altezza totale alla sommità del gruppo metri 6,75.

Trattandosi di fontane, giova in acconcio dare una idea delle altre, sebbene non siansi dati i particolari, ma solo il disegno negli elevati.

Le due fontane di decorazione agli angoli tagliati del palazzo Mereghi e della Legazione d'Austria sulla via del Foro Trajano sono a prospetto con intercolonnio ed arcata a trabeazione che superiormente forma loggia del primo piano con statue nel balaustrato; la grande nicchia concentrica ha una figura esprimente il Commercio, e nell'opposto lato la Politica, posate su piedestallo da cui si versa l'acqua nella sottostante vasca ovale difesa da griglia.

Nella fontana monumentale dell'Absida di Roma Capitale al termine del Corso fa mostra di sè l'acqua Felice derivante dalla Rocca Capitolina. Una donna guida la quadriga tirata da cavalli marini; dal carro si versa un grande volume di acqua che scendendo nel bacino delle Alghe tra le quali guizzano i cavalli, forma una copiosa e ricca caduta nella vasca inferiore che occupa tutto lo spazio dell' Esedra, escluso il peristilio praticabile, avendo così nella parte anteriore due statue sedute figuranti le acque dell'Aniene e la Claudia condotte in Roma da Tiberio Claudio nel suo superbo acquedotto sulla via Labicana, ove trovasi anche l'acqua Felice ricondotta dal pontefice Sisto V.

Il monumento colossale nel centro della nuova piazza ottagona al termine del Corso, denominata di Roma Capitale d'onde si dipartono le due vie Clivio destro e sinistro che ascendono al Campidoglio ha per concetto:

Roma sollevata sui mari, fiumi e laghi d'Italia, è assisa sullo storico seggio, coronata dalle arti belle, suo precipuo ornamento e dai più insigni uomini che onorano il nome italiano.

Un alto zoccolo quadrato ad angoli tagliati salienti di granito bigio lombardo ne forma la base; su questo ergesi un basamento a guscio con leggera concavità che nelle parti sporgenti di angolo, sostiene le figure colossali dei quattro mari da cui è bagnata l'Italia.

Mediterraneo
Adriatico
Ionio
Siculo.

E tra questi gli otto principali fiumi, cioè:

Po — Adige — Arno — Tevere — Ticino — Tanaro — Adda — Mincio — coi laghi intermedi rappresentati da putti ossia

Il Verbano — Garda — Bolseno — Orta — Iseo — Vico — Como — Trasimeno.

Tutte le sculture sono in bronzo e la parte architettonica in granito di Baveno.

Su questo grande basamento sorge il quadrilatero in marmo di Carrara con colonne Corinzie in granito rosso sopra piedistalli e trabeazione con fregio simile avente una iscrizione in metallo

A ROMA CAPITALE
LE PROVINCIE ITALIANE ERESSERO

Tra gl'intercolonni sono dodici nicchie con figure di marmo statuario rappresentanti le più cospicue provincie italiane, i cui stemmi sono sostenuti da Genî in alto rilievo su rinfranchi delle arcate e sono:

Piemonte — Lombardia — Venezia — Napoli — Sicilia — Toscana — Genova — Modena — Parma — Sardegna — Umbria — Emilia.

Le antefisse sopra ciascuna colonna che coronano la cornice sono Erme in bronzo rappresentanti i dodici uomini più illustri italiani nelle scienze e nelle arti, ossia:

Archimede — Virgilio — Guido d'Arezzo — Dante — Colombo — Michelangiolo — Raffaello — Tiziano — Ariosto — Galileo — Galvani — Volta.

Il descritto quadrilatero è coperto da piano inclinato a squame di marmo sormontato da grandioso piedestallo avente nelle quattro faccie l'Aquila Romana e la Lupa con le iniziali S. P. Q. R. di bronzo in alto rilievo.

Agli angoli del piedestallo posano le quattro grandi figure rappresentanti:

La Pittura — Scultura — Architettura — Musica e Poesia.

Nel mezzo siede la statua colossale di Roma in bronzo dorato.

La base del descritto monumento ha il lato di metri 12, l'altezza totale metri 20; all'interno è praticata una scala per cui può ascendersi sino dentro la figura di Roma.

Nel disegnare la parte architettonica si è voluto anche dare interesse alle sculture perchè costituiscono il soggetto principale della fontana e del monumento, e sole possono esprimere il concetto.

L'Autore.

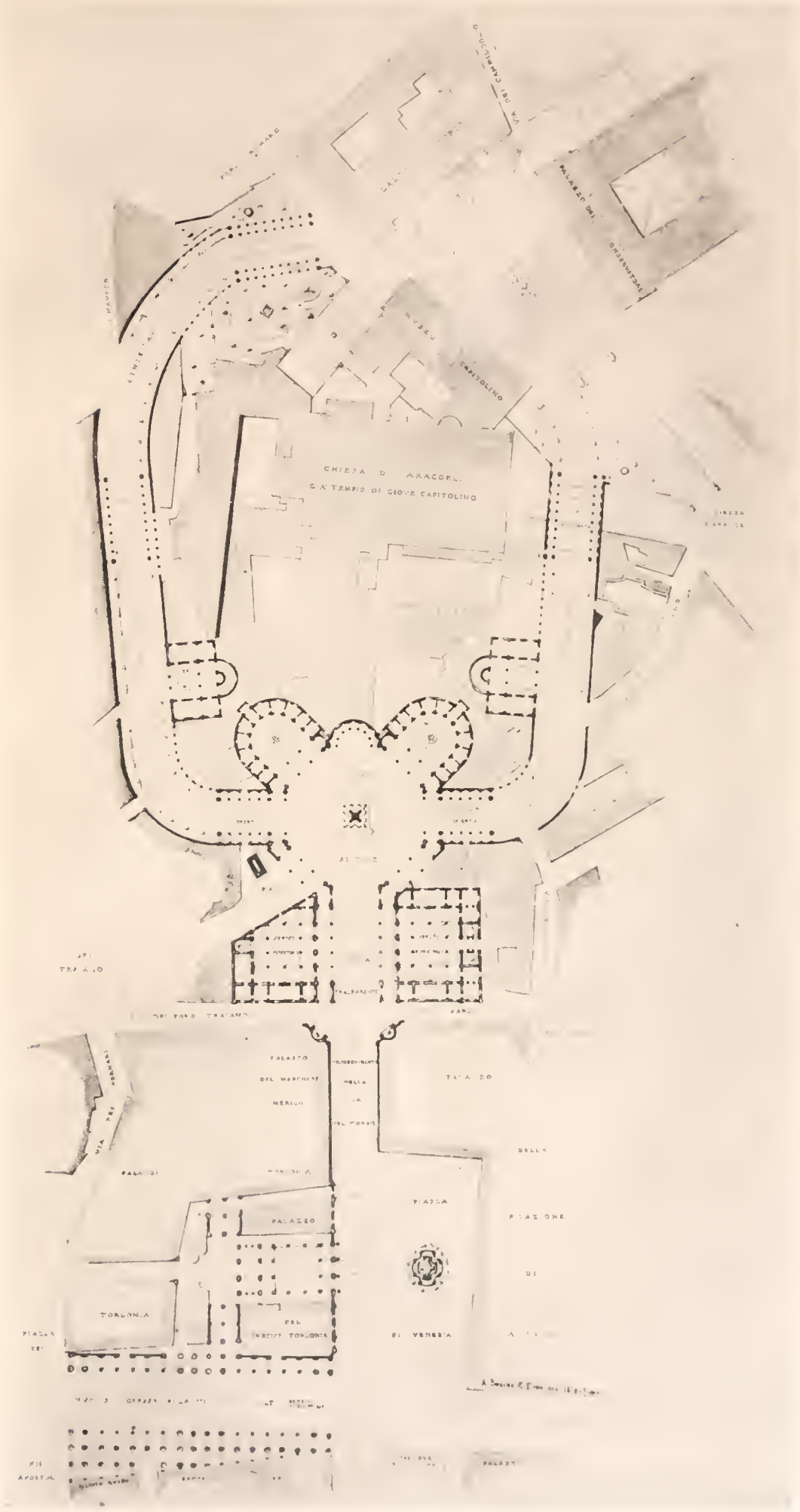
INDICE DEL TESTO

Preludio. . . . . Pag. 5
Il palazzo monumentale di Venezia e la sua storia. . . . . » 7
Giulio Pipi romano pittore ed architetto e la sua casa in Roma . . . . . » 9
Il Carnovale di Roma . . . . . » 14
Corso dei cavalli detti volgarmente « Barberi » in Roma. . . . . » 18
Campidoglio antico e moderno . . . . . » 22
Appendice del nuovo ingresso alla Via Nazionale di Roma e compimento della Via del Corso al Colle Capitolino . . . . . » 29

ELENCO DEI DISEGNI

1. Romolo fondatore addita al Tebro le grandezze di Roma, con la Lupa che ammira così potente figlio!
2. Il monumentale palazzo del Papa Eugenio IV sulla piazza di Venezia.
3. Il palazzo di Venezia sulla Piazza di S. Marco del Papa Paolo II e la cappella di Maria Santissima con la storica torre sul Campidoglio.
4. Il sepolcro di C. Publicio Bibulo sulla Via di Marforio presso Macel de' Corvi.
5. La Casa di Giulio Romano.
6. La Corsa de' Barberi nel celebre Carnovale di Roma.
7. Il Campidoglio antico e moderno.
8. Pianta generale del nuovo ingresso alla Via Nazionale dalla Piazza di Venezia al Campidoglio.
9. Nuova fontana della Vergine Romana nella Piazza di Venezia.
10. Absida con fontana monumentale e gallerie in fondo alla nuova piazza al termine del Corso.
11. Colossale monumento artistico di Roma capitale nel centro della piazza al Colle Capitolino.

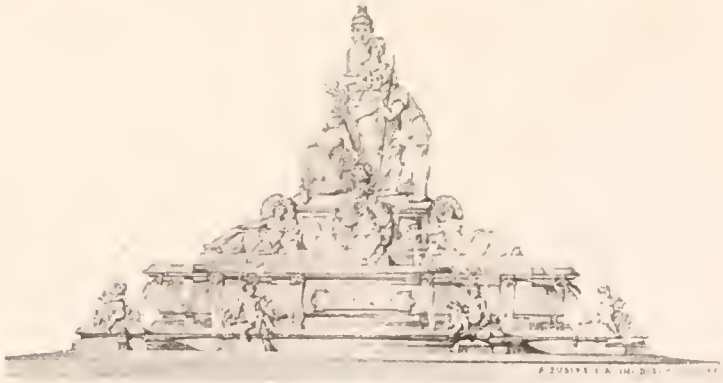
Pianta Generale del Progetto completo Municipale
Del Professore Architetto Andrea Busiri-Vici - Anno 1879



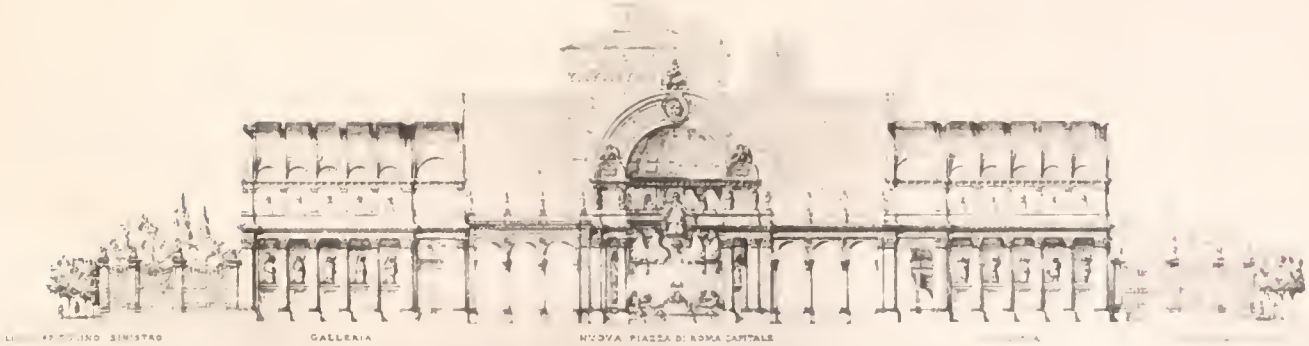
Dalla Piazza del Popolo al nuovo Ingresso della Via Nazionale
Dalla Piazza di Venezia al Monte Capitolino

Roma - Foto G. Danesi

Monumento Colossale Storico Artistico
Di Roma Città Eterna, Sede dei Sovrani Papi



Nuova Fontana della Vergine
sulla Piazza di Venezia



Fonte Monumentale sul fondo della nuova Piazza al termine del Corso
Avanti l'antico Campidoglio

Roma - Fotot. Danesi

Roma — Tipografia dell'Unione Coop. Editrice, Via Federico Cesi, 45.

GETTY CENTER LIBRARY